



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

consentitemi di salutare, anche a nome vostro, questa voce giovanile dell'A.D.E.S. cui diamo spazio in prima pagina. Non è la prima volta che offriamo la piccola tribuna d'onore del nostro giornale ai figli di quanti videro e vissero l'esodo. Anche altri che operano attivamente nel nostro Archivio Museo di Roma, hanno avuto modo di firmare, su queste pagine, idee, messaggi e proposte di grande interesse.

La nostra porta è spalancata ai giovani.

Siano essi artefici dell'A.D.E.S. in quel di Bologna o di quella recente testata romana de "Il Ponte" che nel nome rivela il programma, poco importa e ancor meno importa che siano fiumani, istriani o dalmati. Importante è che abbiamo l'Adriatico nel sangue, la nostra storia nell'anima e quella gran parte d'Europa, cui quel mare e quella storia da secoli appar-

Continua in 2a. pagina

ASSOCIAZIONE AMICI E DISCENDENTI DEGLI ESULI GIULIANI, ISTRIANI, FIUMANI, DALMATI

La voce dell'A.D.E.S.

Desidero innanzitutto ringraziarVi per aver pubblicato la lettera con la quale lo scorso 14/9 mi rivolsi a tutte le Associazioni e Liberi Comuni che riuniscono gli Esuli Giuliani, Istriani, Fiumani, Dalmati; in quanto considero che essi rappresentano i nostri padri e quindi importanti punti di riferimento per la nostra IDENTITÀ GIULIANO-DALMATATA. Così come noi abbiamo bisogno di Voi altrettanto Voi necessitate della nostra presenza, assicurandoci insieme l'esistenza futura della nostra gente così come dovrebbe essere per ciascun popolo sulla terra.

Condivido pienamente il contenuto del Vostro editoriale pubblicato sull'ultimo numero de "La Voce di Fiume" di gennaio. Avete toccato le fondamenta su cui si regge ogni raggruppamento, associazione creata dall'uomo quando dite...

"Soprattutto ognuno deve dire cosa egli stesso sa fare e cosa può fare, poco o tanto che sia, perché scaricare sugli altri tutto l'onere d'attuare le proprie idee è fin troppo comodo". È giusto che scuotiate quanti fra i lettori desiderano offrire il proprio contributo in quanto esso deve essere improntato fin da principio al carattere della concretezza e non a quello delle semplici e belle dichiarazioni d'intenti che rimangono parole gettate al vento.

Bene anche quando punta-

te il dito contro colui che... "parla a vanvera, spara giudizi avventati, commenti di retrobottega o da retrocaffè... sufficienti a mortificare l'entusiasmo di chi lavora e la dedizione di pochi che fanno il lavoro di molti".

Sono con Voi quando dite che... "Non ci sembra d'aver mai proposto penitenze ma solo d'aver chiesto, per la storia, la confessione di colpe a nostro danno sulle quali è calato il velo del silenzio".

Condivido altrettanto il

punto relativo a noi giovani figli e/o nipoti degli Esuli nostri padri.

Stiamo tentando di fare qualcosa in prima persona, abbiamo molta volontà ed entusiasmo e ci auguriamo di operare tutti insieme per raggiungere la MASSIMA UNITÀ DI INTENTI E DI AZIONI la sola che ci potrà permettere di ridare dignità al nostro popolo all'insegna della verità storica, del mantenimento della nostra specifica identità culturale.

Per questo noi siamo pronti!

Desideravo inoltre comunicarVi che il Vostro simpatissimo fiumano Aldo Cobelli di Bologna, cultore del dialetto non solo fiumano ma del giuliano-dalmato in genere ci ha onorato della Sua presenza il 30 gennaio u.s. in occasione della mostra "DA VENEZIA ALL'ESODO" (che abbiamo organizzato assieme al Centro Studi e Ricerche Storiche Silentes Loquimur diretto dal Prof. Marco Pirina) tenuta ad Udine. L'occasione ha rappresentato la nostra prima iniziativa pubblica alla quale presto altre ne seguiranno in collaborazione con chiunque lo desideri.

Cobelli ha presentato la Sua iniziativa pregiata che intreccia il nostro patrimonio dialettale in un contesto piacevole fatto di giochi enigmistici, cruciverba. Ci permettiamo di ringraziarLo pubblicamente attraverso la gentile disponibilità de "La Voce di Fiume".

Rinnovando la mia piena condivisione per le opinioni da Voi espresse, colgo l'occasione per salutarVi cordialmente ricordandoVi di non esitare a coinvolgerci in Vostre future iniziative alle quali volentieri collaboreremo.

Pietro Luigi Crasti
(Presidente)

Tommasini? Noi no! Noi

Seguiamo con misurato interesse e contenuta perplessità le visite che Francesco Doldo opera in quel di Brindisi e delle quali dà periodico e stringato resoconto sulla Voce di Fiume.

Lo seguiamo un po' meno quando ci informa che questi pellegrinaggi sono attuati con la partecipazione di un gruppo denominato degli ex "Tommasini".

Ora, se Francesco Doldo ha creato un gruppo tutto suo è certamente libero di farlo e denominarlo a suo piacimento.

Se invece l'ex allievo del Collegio "N. Tommaseo" di Brindisi, Francesco Doldo, intende annoverare in questo gruppo tutto il pianeta Tommaseo, cioè tutti i 500 Muli dalmati, fiumani, istriani che nel quinquennio 1946/51 hanno dato in quel collegio il meglio di loro stessi nello studio e nello sport, allora NON ci stiamo e NON intendiamo essere codificati Tommasini; e la circostanza ha forse bisogno di essere, seppure brevemente, puntualizzata.

Nel nostro II° Raduno, quello del 1987 ad Abano, nasceva la LIBERA UNIONE DEGLI ALLIEVI DEL TOMMASEO e veniva stilato il relativo Statuto. In tutti questi anni ci siamo identificati come gli "Allievi del Tommaseo" e finalmente nel nostro XI Raduno del settembre 1996 detta denominazione statutaria veniva modificata, con voto unanime dell'Assemblea Generale, in LIBERA UNIONE DEI MULI DEL TOMMASEO. Tutto ciò è stato pubblicizzato con molta chiarezza nel nostro giornale, la Zanzara, che viene regolarmente inviata a tutti i Muli del Tommaseo, compreso l'amico Francesco.

Resta inteso che qualunque proposta di rettifica sarà sicuramente accolta dal nostro Consiglio Direttivo e portata alla Sovranità dell'Assemblea Generale. Naturalmente è prevista la presenza del promotore: ma la presenza del mio compagno di classe e qualche volta compagno di banco Francesco Doldo, nei nostri numerosi e molto frequentati raduni, si perde nella notte dei tempi.

Auspico un ideale abbraccio tra la bellissima Voce di Fiume e la nostra più modesta ZANZARA, accomunate nell'intento di mantenere fulgido il sano irredentismo dell'esule e trasmettere ai posteri ansietà ed entusiasmi delle nostre radici. Perché sia sempre viva la fiamma della nostra memoria storica.

Nini De Luca (delegato per la Liguria dei Muli del Tommaseo)

SE RICEVI REGOLARMENTE IL GIORNALE NON TI DIMENTICARE DI MANTENERLO IN VITA!

Quasi 10.000 Fiumani in Italia e all'Estero, ricevono ogni mese la nostra "Voce". Se tutti contribuissero a sostenerla, la sua vita sarebbe dignitosamente assicurata. Ma così non è. Tiriamo avanti solo grazie a una generosissima minoranza che paga per tutti.

AMICO, AIUTACI!

Se ricevi il giornale e te lo leggi, cerca sempre di non farlo morire:

METTI UNA MANO IN TASCA E L'ALTRA SUL CUORE

Se lo ricevi e non ti interessa, respingilo! e ci farai risparmiare:



METTI UNA MANO ALLA PENNA E L'ALTRA SULLA TUA COSCIENZA

La scomparsa di un caro amico fiumanesimo

Il 24 gennaio, MARTINO DODICH ci ha lasciati, la notizia, inaspettata, ci ha lasciato un grande sconforto.

Nel 1990 incontrai Martino al raduno di Vicenza. Non lo vedevo dal lontano 1945. Mi invitò a Ravenna dove mi colpì quanto questo fiumano, con tenacia e caparbieta, nel corso di tanti anni, avevo saputo realizzare: un grande stabilimento meccanico per la costruzione di macchinari per l'edilizia. Constatando che questi suoi perfetti mezzi vanno in tutti i continenti, con il suo nome e con i colori della bandiera fiumana, mi sono sentito orgoglioso d'aver conosciuto questo amico fiumano.

Il giorno dopo, rientrando a Bologna da Ravenna vedo nella strada, proprio sotto casa mia, una macchina perforatrice in movimento, incuriosito guardo la marca: DODICH MARTINO, RAVENNA e naturalmente con i colori fiumani. Un nostro comune amico, Oreste Micco da Monza, che ha frequentato assieme a Marino, le scuole di avviamento professionale e le tecniche industriali mi ha scritto: "È sempre stato il I della classe in tutte le materie, quindi di una intelligenza vivissima, che ha messo a frutto nelle sue iniziative imprenditoriali".

Alla sua Signora e ai suoi figli le nostre sincere condoglianze.

Aldo Cobelli

RADUNO DEI LAURANESI 26-27 APRILE 1997

Per difficoltà organizzative e mancanza di tempo quest'anno il raduno lo facciamo a Fiume Veneto, cittadina ospitale posta di fianco alla superstrada che da Portogruaro porta a Pordenone ed attuale dimora dell'amico Giulio Mrach. Riceverete una lettera con il programma particolareggiato. Vi auguro una Buona Pasqua ed arrivederci a presto.

Tonin Zmarich

Amici,

tengono (pur fra tante diversità e innumerevoli conflitti!) nell'intelligenza vivace della loro mente e nella speranza pulita dei loro occhi volti al futuro.

Voglio aggiungere, a costo di deludere gli irriducibili, legati ai ceppi di sacrosanti rancori, che non dovrebbe avere alcuna importanza nemmeno l'essere figli o discendenti d'esuli, perché nella storia dell'alto Adriatico, la nostra, costituisce solo un capitolo che deve essere riscritto ancora compiutamente e che oltre a noi ha trovato finora ben scarsi lettori.

Quel capitolo non ci è stato assegnato a Dio in esclusiva e l'intera storia ancor meno.

Non c'è dolore, rinuncia o ingiustizia che tenga.

Se vogliamo che quel capitolo incompiuto non scompaia del tutto, affogando nel pozzo profondo delle umane tragedie, dobbiamo inserirlo con tenace volontà e con sereno coraggio nella realtà del presente maturata dai secoli che ci hanno preceduto e fecondata dalla speranza nei secoli che verranno.

La nostra non è solo la storia della Patria italiana ma del-

l'Europa costruita sul rispetto di molteplici patrie diverse; la stessa Europa che nella piccola Fiume dei nostri padri si rifletteva spesso alla luce di lingue capite, di fedi comprese e di culture accettate. I padri italiani di Fiume, per questo, non erano allora meno italiani di noi.

Di sicuro erano più forti; non perché fosse "superiore" la cultura cui facevano particolare riferimento ma perché era immenso il patrimonio che l'aveva prodotta: unico e indivisibile dall'Alpi alla Sicilia.

Rendersene interpreti nel contesto europeo non è di poco conto. Richiede forza e intelligenza insieme. Per questo i deboli e gli imbecilli sognano secessioni improbabili.

Vengano dunque i giovani e ringiovanire la nostra causa e ci facciano sognare ancora una volta prima di passare il testimone che abbiamo tra le mani!

Non chiediamo loro da dove vengono ma dove vogliono andare. Esuli, rimasti, italiani, croati... cosa importa, se portano insieme la patria fiumana all'Europa?

Am. Ba.

Ricordi di un triste passato, ma di un lieto futuro

Sono trascorsi "50 anni" da quando mi sono sposato e poi in seguito, emigrato come "Esule" dalla città di FIUME ceduta alla ex Jugoslavia, ora Croazia, come altre terre Italianissime della Venezia Giulia, in seguito ad un ignobile trattato di PACE del 1947, punitivo da parte dei vincitori ai vinti.

Il destino di questo lembo d'ITALIA (kmq. 8257,68) al confine orientale era già stato "segnato" alla componente etnica Italiana sarebbe stato violato ogni diritto.

Così abbiamo affrontato l'orrore di un esodo con tutta la famiglia per conquistare la libertà fuori dalla nostra Regione, non pensando mai quali disagi avremmo dovuto affrontare negli anni a venire.

Sorvolando su tutte le privazioni, disagi e umiliazioni che la mia famiglia (come tante altre) ha dovuto subire, sia nella "città occupata", che nei "Campi Profughi" della "Nostra sospirata PATRIA", siamo finalmente giunti nella città di GENOVA.

In questa città (fortunatamente), risiedevano da molti anni i fratelli e le sorelle di mio padre (deceduto a Fiume nel 1942); loro e "soltanto loro",

compresero in quali condizioni fisiche, morali ed economiche ci trovavamo, prodigandosi con una spontanea generosità ad aiutarci per quanto era nelle loro possibilità, in quei tempi così difficili di privazioni e grandi sacrifici. Dopo che sono trascorsi tanti anni mi sento, ancora oggi, di manifestare un segno di riconoscenza e ringraziamento per quanto avevano fatto, contribuendo a darci un po' di coraggio e ritrovare la "gioia di vivere" che avevamo perduto.

Purtroppo i travagli dei nostri concittadini e della nostra Regione, in questi 50 anni, sono stati oggetto di una scarsa e infedele informazione pubblica e culturale, condotta da giornalisti distratti e superficiali, in quanto indottrinati, che hanno fornito un quadro distorto dei fatti avvenuti nella "nostra terra martoriata", stabilendo di proposito un "patto di omertà" a livello Nazionale.

Diciamolo pure, con un po' di "amarezza" (avendolo notato anche personalmente) le "ingiustizie" e l'ostinato disinteresse Nazionale hanno contribuito, e di conseguenza prodotto "nella gente comune" una stentata indifferenza per tutto il "Popolo degli Esuli".

Le parole non sono sufficienti per biasimare quanto fino ad ora è accaduto.

Come è mai possibile siano accaduti simili fatti...; forse anche questi hanno contribuito a indurre molti nostri concittadini "delusi e mortificati", ad affrontare un'altra prova per rifarsi una vita, quella di "Esiliare" una seconda volta attraversando l'Oceano.

In quanto a tutti noi "rimasti", una filosofica rassegnazione legata solamente a ricordi di un "gioioso passato" di gioventù, essere usciti da un Regime di terrore e paura, ritrovarsi di tanto in tanto ai "Raduni Annuali", e infine accettare quanto è accaduto con la rassegnazione di essere stati considerati come stranieri in casa propria.

Non ci resta altro che ricordare con rimpianto la Nostra terra "Natia" mai "DIMENTICATA".

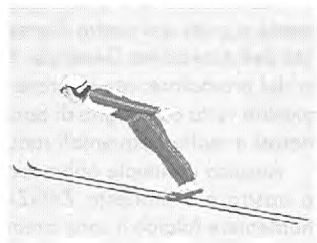
Oh no, caro Tardivelli, non ci rassegniamo affatto! Continueremo a batterci fino all'ultimo respiro. Anche la "vecchia Fiume" può contribuire alla "nuova Europa"!

La "memoria storica" è una trincea dalla quale i giovani vanno all'assalto del futuro.

È stato molto bello ritrovare, a un anno di distanza, gli amici fiumani in occasione della "settimana bianca" trascorsa nell'ultima settimana di Febbraio a S. Candido nella bella e innevata Val Pusteria.

Non tutti sono stati a sciare sui Baranci o sul monte Elmo ma la maggioranza ha effettuato lunghe e salutari camminate raggiungendo Dobbiaco, Versciaco o altre amene località arrampicate sui monti circostanti. Le ore serali, tra giochi a carte, canti, ricordi o "ciacole" sono volate allegramente ed al caldo mentre nella valle il termometro si abbassava sotto lo zero.

Vi hanno partecipato: Ferfoglietta Pietro, Sonego



SAN CANDIDO

Elisabetta, Superina Gina, Consoli Gaetano, Rapicetto Maria, Paoli Anita, Celligoi Iginio, Zerbini Giuliana, Weller Mario, Decleva Anita, Lipizer Grazia, Superina Antonietta, Lupi GianOreste, Semenga Andreina, Ducci Mirella, Vedana Bruno, Polessi Ester, Lupi Gianluca, De Maria Monica, Lupi Lucrezia, De Zen Marina, De Zen Renato, Fantini Ferruccio, Carraro Elisabetta, Di Lernia Vincenzo, Banderale Bruno, Puhar Mafalda, Tognon Italo, Gilardi Gemma, Nesi Achille, Torasso Vanna, e da Stoccolma Duimovich Marino e Marcus Stefano.

A richiesta di numerosi amici si è deciso di fare anche un incontro estivo nello stesso albergo Capriolo nella settimana dal 30 Agosto al 6 settembre 1997 e chi intendesse parteciparvi è pregato di pre-

notarsi entro il 5 luglio contattando direttamente il direttore sig. Sacco Eliseo (39038 S. Candido (BZ) tel. 0474/913143 - Fax 0474/914069) precisando di far parte del gruppo fiumano. È appena il caso di ricordare che saranno bene accetti anche gli amici degli amici fiumani.

Quote di partecipazione:
Mezza pensione Lire 70.000 giornaliera e supplemento stanza singola Lire 10.000

Allo stesso albergo, gli sciatori e gli amanti delle nevi potranno indirizzare le prenotazioni entro il mese di Novembre per la prossima "settimana bianca" che si terrà dal 14 al 21 febbraio 98 a Lire 75.000 giornaliera di mezza pensione a Lire 10.000 di supplemento per stanza singola. Per coloro che volessero soggiornare nel mese di marzo il prezzo di mezza pensione sarà ridotto a Lire 65.000 giornaliera fermo restando il supplemento per la stanza singola.

DA DUINO (Trieste)

Albino Mattel ci scrive a proposito del concittadino Antonino Lenaz, deceduto a Trieste nell'ottobre dell'anno scorso: amante dello sport - in particolare pallacanestro e tennis - ha servito la Patria nell'Arma Azzurra, conseguendo il grado di I. Capitano Pilota e, per le eroiche gesta di cui è stato compartecipe, è stato decorato di medaglia d'argento al valore militare.

Dopo l'esodo, con la famiglia si è trasferito a Trieste, dove si è impiegato in una primaria impresa di Import-Export



Dalle Province

(fra l'altro concessionaria della "Coca-Cola") di cui divenne direttore amministrativo e, dopo il pensionamento, consulente.

Nel marzo 1995 perse la moglie, signora Stellia Daveggio, e da allora, purtroppo, le Sue condizioni di salute Gli imposero il ritiro da ogni attività, compresa quella di presidente dell'Associazione Arma Aeronautica, Sezione di Trieste e di direttore del Circolo Ufficiali del Presidio.

Ha lasciato nel dolore i figli Pierpaolo e Massimo, con rispettive famiglie e tanti amici vicini e lontani.

DA ROMA

Grande festa per la riunione mensile al "Picar" dei fiumani residenti a Roma e nel Lazio: ricorreva, infatti, il diciottesimo anniversario e vi partecipava, nonostante il residuo di malattia dovuta alla invalidità di guerra, il nostro Giuseppe Schiavelli che è stato l'iniziatore e il conduttore di tali riunioni. Dopo il ricordo di Coloro che ci hanno lasciato, Schiavelli ha rievocato il sacrificio di tanti e tanti fratelli scomparsi durante l'ultima guerra e nelle lotte per l'italianità della nostra Città. Molti di essi finiti nelle "foibe". Ha rivolto il pensiero ai giovani con l'augurio e la sicurezza che essi non dimenticheranno quanto hanno fatto i loro padri e continueranno a difendere Fiume e la sua storia. Poi c'è stata la presentazione del bel libro "L'Autonomia fiumana e la figura di Riccardo Zanella" dove appaiono articoli di tanti nostri scrittori tra i quali Claudio Schwarzenberg, Amleto Ballarini, Giovanni Stelli, Luigi Peteani, Nereo Benussi, Mario Dassovich, Giuseppe Schiavelli e Marino Micich? Schiavelli si è soffermato in modo particolare sul giovane Marino Micich, lodando la sua preziosa attività che svolge a favore della Società di Studi Fiumani e, quindi, della nostra Città e della nostra gente. Ha portato a tutti i saluti di Giuliano Superina da Toronto, Laura Padovani da New York, di Anita e Alice Caravani, di Annanita Antoniazio, Meri Maurinaz e Barbara De Luca Camerra con sua mamma ed altri amici e amiche che, per diversi motivi, non sono potuti intervenire.

La bella manifestazione ricca di tanti episodi e pieni di rievocazioni si è conclusa con un particolare saluto a Gianni Lenzoni ed Emanuele Buonvino i quali sostituiscono l'indimenticabile Vittorio Tavelli nell'organizzazione delle riunioni al "Picar".

Le riunioni mensili delle signore fiumane residenti a Roma ad iniziativa della gentile Wally Seberich Schiavelli sono giunte al quarto anno. Si

svolgono al ristorante Nayadi, in via Nazionale, dove si riunivano gli amici dell'Orchestra "Tartini". E i proprietari, con la Signora Scagnoni, e con la collaborazione di Domenico Ramadan, fanno di tutto perché le belle manifestazioni siano veramente festose. Nell'ultima riunione del 14 marzo, le signore hanno voluto anche i loro mariti ed amici e tra essi il presidente della Lega Fiumana, cav. di Gran Croce Giuseppe Schiavelli il quale dopo aver rivolto ai presenti tutti un elogio caloroso, ha rievocato la figura della legionaria dannunziana prof.ssa Maria Vitali che tanti anni fa, proprio con Wally Seberich cessò di partecipare a tali manifestazioni a causa della sua fine. Schiavelli ha messo in rilievo l'attività delle associazioni fiumane che si svolgono presso il Museo di via Cippico 10 lodando la passione che in esse vi mette il giovane Marino Micich ed ha concluso esortando tutti a ricordare e a far ricordare in avvenire che nel cuore dei fiumani tutti, così come in quello di tutti gli adriatici, vi sono sempre la cultura e l'ideale appartenenti ai colori Bianco Rosso e Verde.

DA TRIESTE

Il signor Roberto Berri ci invia per conoscenza copia di una interessante lettera aperta al Presidente della Repubblica italiana, On. O.L. Scalfaro, ed alle massime autorità dello Stato, ai Gruppi Parlamentari ed agli organismi nazionali ed internazionali per la difesa dei diritti civili, spedita da un "Gruppo di nostri connazionali esuli optanti, già deportati politici per ragioni patriottiche nella ex-Jugoslavia, aderenti all'Associazione deportati e perseguitati politici italiani antifascisti di Trieste, riportiamo solo la parte che illustra il nocciolo del problema affinché quanti eventualmente interessati possano magari prendere contatto con lo stesso Berri - Via Sette Fontane 33 - Trieste (Tel. 944613).

"Alla luce delle attuali richieste per ottenere il giusto riconoscimento dovuto ai Martiri delle Foibe, bisogna pervenire anche a quello spettante a quei nostri connazionali esuli optanti della diaspora dai Territori Ceduti alla ex Jugoslavia, che, prima del loro definitivo rientro in Patria, subirono pesanti persecuzioni politiche (anti-italiane nella fattispecie, per ritorsione all'esercitato di-

ritto d'opzione pro Italia), culminate talvolta in anni di carcere duro, con l'aggravante dei lavori forzati, da parte del deposedo regime comunista di Tito.

In attesa di un provvedimento "ad hoc" che equipari le vittime di questa persecuzione titina a quelle provocate dal nazifascismo, già tutelate da apposite leggi della nostra Repubblica, occorrerebbe intanto disporre, da subito, almeno circa la copertura previdenziale INPS per il periodo di tempo trascorso in carcere (che fino ad ora non è assolutamente contemplata), e questo per due semplici ordini di motivi.

1) Zagabria lo ha già fatto per i propri perseguitati politici imprigionati dal regime titino (e anche Lubiana sta seguendo le stesse orme), promulgando un'apposita legge (la N.N. 34/91) che concede precisi e particolari benefici previdenziali (la copertura con valenza doppia), ma limitandola, però, soltanto ai propri cittadini. I profughi in argomento (per norma del nostro ordinamento legislativo, cittadini italiani sin dalla nascita, con possesso ininterrotto di tale status, in quanto optanti) che hanno subito la stessa tribolazione, procurata dalla medesima mano, ne sono vergognosamente esclusi. Qualcuno dovrà pur pensare anche a loro per farli finalmente uscire dall'"armadio" in cui, da ormai troppo tempo, sono stati neglettamente relegati e rinchiusi ed i cui "scheletri" continuano a reclamare la giusta mercede.

2) La vigente convenzione previdenziale tra l'Italia e la Croazia, firmata recentemente ad Abbazia nel giugno 1995, impone proprio all'Italia di accollarsi l'onere della copertura previdenziale per ogni sorta di lavoro dipendente svolto dai suoi esuli nelle Terre Cedute prima della data del 18 dicembre 1954, e, pertanto, non si capisce come possono il Governo italiano e l'INPS stesso, alla luce di questa precisa normativa, continuare, con pervicacia, ad escludere tassativamente detta copertura per quei periodi di lavoro coercitivo espletato durante la detenzione, tra indicibili sofferenze quotidiane, dai suoi connazionali profughi, sempre entro la sopraccitata data (18/12/54), e tutto questo per espiare "la colpa" di essersi tempestivamente dichiarati italiani con l'opzione (respinta dalle Autorità jugoslave alla cui insindacabile unilateralità di giudizio era

In memoria di Ladislao Szöllösy

Sento il desiderio ed il dovere di presentare ai molti nostri concittadini, nelle sue essenziali caratteristiche, la figura di un fiumano che ha onorato la nostra città con le sue qualità personali e con le sue non comuni capacità professionali, ma che pochi hanno conosciuto direttamente avendo egli operato lontano da Fiume.

Si tratta del generale di artiglieria alpina Ladislao Szöllösy, che ha amato profondamente l'Italia. Nato a Fiume il 21 aprile 1907 è venuto a mancare a Roma il 14 luglio 1996.

La innata sua estrema riservatezza lo ha portato costantemente a tacere di sé ed a ritenere suo solo dovere di operare per il bene del Paese sia come militare che come cittadino, senza portarne vanto.

I suoi quasi quarant'anni di servizio nell'Esercito sono iniziati con il servizio di leva, fino a raggiungere nel 1992 la meritata nomina a generale.

Nel 1935 si è unito in matrimonio con Ildgarda Gottardi, a Fiume, che lo ha accompagnato in una fedele e felice unione per tutto l'arco della vita.

Un lungo arco di tempo, in cui egli si è fatto notare per la tenacia nello studio prima e per la sua non comune preparazione professionale poi.

Frequentando l'Accademia militare di Modena, venne classificato sempre il primo nei vari corsi frequentati.

Prese parte nel 1940 alle operazioni di guerra sulla frontiera alpina occidentale ed in seguito, nel 1943 alle operazioni di guerra svoltesi in Tunisia; quivi si batté generosamente sino alla resa; catturato fu tra-

sferito da prigioniero a Hereford nel Texas.

Il suo compagno di prigionia, avv. Aurelio Manzoni lo ricorda così: "avevamo subito simpatizzato ed eravamo diventati amici; un'amicizia fatta di rispetto ed ammirazione per le sue doti umane e per la sua cultura specifica, arricchite sempre di umorismo ed ironia anche verso se stesso. Si sentiva subito che era un "numero uno", un signore in tutte le sue manifestazioni: lo ascoltavamo incantati. Amava l'Italia avendo nel fondo del cuore quello che io chiamavo "l'angolino ungherese" da cui traeva origine la sua serietà ed onestà".

Ebbe importanti e delicati incarichi anche dopo il rimpatrio, a guerra finita nel 1946, essendo un perfetto conoscitore di varie lingue (l'inglese, l'ungherese e il serbo-croato); fu traduttore ed interprete.

Per la sua vasta ed approfondita conoscenza delle armi, terminato il servizio militare, venne immediatamente assunto con funzioni tecniche particolarmente importanti, da una delle più note aziende del settore, confermando le sue conoscenze, che lo qualificavano tra i maggiori esperti nazionali.

Tenne sedici corsi successivi di elettronica (in inglese e in tedesco) a decine di giovani militari specializzati, provenienti da paesi europei ed extra-europei.

Una bellissima figura di ufficiale e di uomo tutto d'un pezzo, incorruttibile; nessuno osò mai nemmeno tentarne l'onestà. Una persona da ricordare con ammirazione ed affetto per la preziosa testimonianza che ci ha lasciato.

Sauro Gottardi

Continua in 4a. pagina

Segue dalla 3a. pagina

rimessa), perché desiderosi di rientrare quanto prima nella propria Patria, per mettersi definitivamente in salvo".

Nessun commento da parte nostra ma solo due domande che ci vengono spontanee:

- quanti furono gli "stalinisti" che dopo il 1948 cercarono di optare per l'Italia finendo magari a Goli Otok e in altri luoghi di "villeggiatura" titina?

- Perché a Trieste non esiste anche una benemerita "Associazione deportati politici italiani fascisti", o forse, dopo mezzo secolo, si ritiene che i fascisti si potevano deportare senza alcuna discriminazione e gli antifascisti no?

DA SALSOMAGGIORE (Perugia)

La signora Giuditta Rossi ci scrive una di quelle lettere che fanno da lievito al nostro entusiasmo. Poiché lo spazio è tiranno anche con chi parla bene di noi, ne riportiamo solo i passi più significativi:

"Mi sono sentita a dir poco indignata per le ingiuste accuse fattevi... Ma come possiamo pensare alla vostra non limpidezza nell'agire e nell'amministrare nel miglior modo possibile i pochi contributi che riuscite ricevere (anche perché non penso si possa rubare a casa propria)? O viviamo tutti nell'incubo, dopo aver toccato con mano, quello che hanno subito gli italiani da alcuni nostri politici? La maggior parte di noi si limita inviare un modesto contributo, ma poi tutto l'onere dell'organizzazione spetta ai pochi che con abnegazione mandano avanti il discorso che arriva dal cuore e dalla volontà che questa nostra cara Fiume non venga dimenticata dai nostri figli. Sì, perché ormai noi dobbiamo fidare sui nostri giovani... Questa mia... certamente sarà un piccolo contributo per dare la forza di continuare nel vostro operato, sapendo che la maggior parte di noi Vi stima come meritate. Quindi andate avanti e quelli (che pur ricevendola) non leggono "LA VOCE" farebbero bene ad annullare l'abbonamento.

Da ultimo e non per ultimo, questo mio sfogo vuole essere un omaggio al caro fratello MENOTTI che mi è mancato l'anno scorso nel mese di maggio. Anche Lui ha amato la sua cara FIUME e aveva provveduto a farmi conoscere "LA VOCE DI FIUME". Ripeto:

Dalle Province

andate avanti: in molti vi sono certamente grati".

DA UDINE

Dal Presidente, Ing. Silvio Cattalini, della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia riceviamo e pubblichiamo:

Crociere in Dalmazia 1997

Anche quest'anno saranno riprese le crociere via mare che nello scorso anno hanno ottenuto un notevole successo, con grande soddisfazione di tutti coloro che hanno partecipato a questa nostra iniziativa e che hanno potuto ammirare le bellezze naturali e artistiche della Dalmazia e rendersi conto dell'enorme patrimonio di valori lasciati in quelle terre.

Per far fronte alle molte richieste che continuano a pervenirci sono state organizzate le seguenti escursioni, con partenza da Trieste, fermo restando il collegamento in pullman da Udine a Trieste e ritorno:

- 1) dal 28 al 31 marzo (Pa-squa) 4 giorni
- 2) dal 25 al 27 aprile 3 giorni
- 3) dal 31 maggio al 1° giugno 2 giorni
- 4) dal 7 all'8 giugno 2 giorni
- 5) dal 29 giugno al 6 luglio 8 giorni con percorso via mare in andata fino a Ragusa e ritorno in pullman GT
- 6) dal 1° all'8 luglio 8 giorni con percorso in pullman GT in andata fino a Ragusa e ritorno via mare
- 7) dal 10 al 14 settembre 5 giorni

Le suddette escursioni sono organizzate dall'Agenzia Voilà Tour di Trieste con la collaborazione del nostro Comitato.

Per tutti i nostri soci, familiari, amici e simpatizzanti che vorranno partecipare a queste iniziative il Comitato di Udine ha predisposto un servizio di informazioni e di eventuali prenotazioni, che entrerà in funzione da subito, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 16.30 alle ore 18.30, presso il nostro ufficio di Udine - piazza XX Settembre n. 3, 2° piano - tel. e fax (0432) 506203.

DA UDINE

Licia Beltrame Bubisutti ci scrive:

"Vi ringrazio per l'invio mensile della VOCE DI FIU-

ME che leggo sempre subito e con tanto interesse perché mi mantiene legata a tanti fiumani e mi ricorda che nonostante la situazione Fiume è pur sempre la mia città, quella della mia giovinezza, che porto nel cuore.

Nonostante quello che certe persone vi scrivono, innocentemente o per disfattismo, considero che dovete continuare a portare la bandiera fiumana in alto, perché la stessa storia di Fiume lo richiede, perché quanto si scrive nel tempo, nel tempo si riscoprirà, anche quando noi non ci saremo più".

Grazie.

DA TORINO

In occasione della festività di S. Vito e Modesto verrà organizzato un soggiorno all'Hotel Bristol di Laurana dal 10 al 16 giugno 1997.

Il viaggio si effettuerà in pullman. La partenza sarà da Torino, con eventuali fermate ad Alessandria e Tortona.

Il costo ed il programma del soggiorno dipenderanno dal numero dei partecipanti.

Si prega di comunicare la propria adesione entro e non oltre il 31 maggio 1997.

Per prenotazioni ed informazioni contattare LIVIO BASTIANCICH tel. 011/6632990

DA ALBIGNASEGO (Padova)

Rileviamo da "Il Gazzettino" del 9/3/1997 quanto segue:

"Dopo una battaglia politica durate molti mesi, Albignasego presto avrà una piazza o una via intitolata ai martiri delle Foibe. È stata approvata infatti nei giorni scorsi la proposta avanzata dal consigliere di Alleanza Nazionale, Giorgio Giacinti, che ha avuto al momento del voto anche l'appoggio di due consiglieri del Ppi. Sicuramente Albignasego è uno dei primi comuni in Italia dove la volontà delle opposizioni, appoggiate in questo caso da due consiglieri di maggioranza, ha ottenuto questo importante risultato politico. La mozione oltre al voto di Giacinti, è stata infatti appoggiata da Carlo Guglielmo, Tullio Beretta, Graziella Meneghetti, Antonio Bertazolo e Carla Pege. Quattro consiglieri si sono astenuti e quattro invece hanno votato contro".

Come vorremmo conoscere i nomi di quelli che hanno

avuto la faccia di astenersi! I contrari non ci interessano. Sono gli "antiitaliani" di sempre, ma almeno hanno lo sporto coraggioso di dimostrarsi tali.

DA TRIESTE

Alessandro Comandini, dopo aver letto "La Voce" del 31 gennaio con l'accenno a "qualche Franzelin che nei bar triestini" pratica lo sport della diffamazione, teme che i "bar triestini" siano una nostra "ossessione" e che noi con il giornale si vada a ruota libera scrivendo quel che più ci aggrada. Ci tiene dunque a precisare quanto segue: "1) Vede, io frequento con poca assiduità quei bar e, la assicuro e sfido chiunque a dimostrare il contrario, non ho mai diffamato nessuno. 2) Ma le dirò di più: non ho mai sentito diffamare. Vuol dire che o, per combinazione, quando c'ero io non c'era diffamazione, o le microspie, meccaniche o umane, hanno la prerogativa di deformare. 3) Vive, inoltre, a Trieste un gran numero di fiumani che non entrano mai nei bar e che quindi non hanno la possibilità di diffamare".

Caro Comandini, anche lei ha una vecchia "ossessione": quella di non condividere mai quanto noi si scrive. Funzione rispettabile, perché mancando la critica ci crederemmo infallibili, ma a volte "ossessiva" se ci vuol dimostrare che la luna è quadrata quando ci permettiamo di dire che ci risulta rotonda. Probabilmente, se avesse letto "la Voce" di febbraio con la impietosa relazione del Vice Sindaco Saggini, triestino, relativa anche a "una campagna diffamatoria... nei vari bar cittadini", non smentita dai consiglieri triestini presenti e approvata dal Consiglio Comunale all'unanimità, forse le sarebbe venuto il dubbio che la luna di Trieste può essere rotonda e avrebbe pazientemente atteso le conclusioni del nostro Collegio dei Probiviri. Ma, tant'è l'ossessione della critica le ha preso la mano. Meno male che dice di frequentare "con poca assiduità quei bar" perché delle due l'una, o il vice sindaco ha mentito e i consiglieri triestini hanno preso un abbaglio o lei frequenta "quei bar" con le cuffie dello stereo alle orecchie. Ci sono altre due ipotesi da fare: o "i Franzelin" hanno parlato in sua assenza o lei vede, ancora una volta, la luna quadrata. Non ci siamo mai sognati di coinvolgere in questa dolorosa vicenda "tutti i fiumani" residenti a Trieste. Si dà però il

caso che pur avendo chiesto per lettera, nel gennaio del 1996, a 240 di loro di venire in Sede e di offrirci la loro collaborazione per far funzionare con unità d'intenti, dissenzienti compresi, il Libero Comune a Trieste, si son fatti vivi fisicamente in quattro e due, uno era lei (gliene diamo atto), si son limitati a scrivere per dirci che vedevamo rotonda una luna quadrata.

Quanto alla nostra pretesa tirannia nel contenuto della "Voce", visto che ama scrivere, perché non si è mai offerto a farla? Perché andare qualche volta in "quei bar" e non venire mai, nemmeno una volta!, nella sede legale della sua Associazione per dare una mano? Le eclissi lunari servono a coprire ogni forma geometrica.

DA TRAPANI

Giuseppe Mascari, via Cosenza 193, 91100 Trapani, tel. (0923) 562556, vorrebbe entrare in contatto con "i parenti più stretti di Antonio Leo Superina caduto eroicamente nel luglio del 1944 nelle Marche, Poi riesumato e dal padre, comandante della marina mercantile, sepolto a Chiavari". Ringraziamo l'amico Mascari che da italianissimo siciliano purosangue segue con fede e con entusiasmo il nostro impegno e ricordiamo il sacrificio del concittadino Antonio Leo Superina così come Mascari l'ha voluto ricordare al gen. Giuseppe Vaccaro della Federazione Nazionale del Nastro Azzurro con una sua lettera del 10 marzo di quest'anno: "Il guardiamarina Antonio Leo Superina, dopo l'otto settembre 1943, volontariamente si è fatto inquadrare nel Btg. "A. Bafile" del S. Marco. Durante la guerra di liberazione comandò diverse pattuglie del plotone arditi di cui faceva parte. In tutte le occasioni si mostrava capace e coraggioso, leale, altruista di italianissimi sentimenti. Durante la nostra avanzata nelle Marche, nei pressi di Belvedere Ostrense ricevette l'ordine di entrare in paese per la campagna sulla nostra destra, con pochi uomini, dal lato ritenuto meno pericoloso. Il S.T.V. Fortunato Scardaccione, Comandante del plotone (caduto l'indomani per una raffica di mitragliatore al petto) mi ordinò: - Mascari prendi chi vuoi e vai avanti lungo la strada che entra nel paese! - Superina si fermò obiettando: - Perché sempre Mascari? Mascari, vai

Continua in 5a. pagina



Dalle Province

Segue dalla 4a. pagina

tu di qua che avanti di là ci vado io! - Il Comandante del plotone non si oppone. Nei pressi delle prime case, Superina, il mio caro fiumano, cadde fulminato da una raffica di mitragliatrice tedesca".

A entrambi è stata concessa la medaglia d'argento alla memoria.

DA GORIZIA

Sergio Rovis, ci fa conoscere alcuni versi del nostro concittadino Michele Milutin, anni 83: "O bella Fiume credime - che non sei più quella - non se va più in gringola - xe svoda la scarsella - Adio mie bele luganighe - Adio mio bel Feral - O Fiume credime, xe proprio un funeral - Coi grandi alberi de zemento - Fiume bela a noi tanto cara - non ti son più quella - che noi ogni sera la sognemo - e con la bora che vien e la va - tuto el mondo se ga ribaltà!"

DA LATINA

Il Presidente del locale Comitato ANVGD, Livio Salvioli, ci precisa quanto segue, dopo aver letto quel che ci aveva comunicato Benito Pavazza circa alcune vie che l'amministrazione comunale vorrebbe intitolare alle nostre terre perdute: "Io, in qualità di Presidente del Comitato dell'ANVGD di Latina, sto combattendo con i vari sindaci che si sono susseguiti perché esaminassero la possibilità di intitolare le nuove strade alle nostre città, ma tutti mi hanno promesso senza mai mantenere le promesse fatte. Appena a Latina fu nominato sindaco il senatore prof. Aymone Finestra mi sono rivolto a lui in modo da poter vincere la mia battaglia perché tengo a precisare che si tratta della mia battaglia" e conclude "sono proposte che dovranno venire approvate dalla Giunta Comunale, cosa che fino ad oggi, contrariamente a quanto asserito dal Pavazza, non è ancora avvenuto. In questo caso penso che la testa dura sia la mia e non quella di Pavazza".

Ci sembra legittimo chiederci di "dare a Cesare quel che è di Cesare" sia in fatto di "teste" sia in fatto di "battaglie". Per le "teste" nulla da dire, ma almeno per queste battaglie, che qualcuno di noi è destinato

pur troppo a condurre nell'intere di tutti, senza medaglie e senza diplomi, vorremmo che il lavoro di ognuno fosse interpretato come un merito dovuto ai morti e come un silenzioso dovere dei vivi che hanno l'onore e l'onere di adempierlo.

DA BOLOGNA

Silvio Saetti ci scrive: "Vi prego di non inviarmi più il Vs. notiziario, in quanto in vista dell'Europa Unita, ritengo si debba cercare di mettere da parte i rancori del passato".

Non sappiamo dove egli ha nascosto i suoi rancori, ammeso che ne abbia mai avuti (ma sarà fiumano?), i nostri, anche quando sono sacrosanti, appaiono, ben di rado su questo giornale dove proprio la speranza di un'Europa Unita, nel rispetto reciproco delle nazionalità che la compongono, costituisce un messaggio che spesso si ripete e si discute. Forse il Setti non ha tempo di leggerci e sperando nell'Europa di Prodi incomincia a fare quanto sarà inevitabile: titar la cinghia e risparmiare... anche sui giornali!

DA CESANO BOSCONI (Milano)

La gentile signora Dolores D'Andrea ci scrive per dirci che abbiamo travisato il contenuto della sua lettera pur avendone riportato integralmente i passi più significativi sulla "Voce" di gennaio sotto il titolo "Sbaracchiamo tutto e ce ne andiamo al mare?". Non le viene il minimo dubbio che le parole che ha scritto abbiano interpretato male il suo pensiero, così come capita spesso a ognuno di noi. Vorrebbe dunque che ripubblicassimo la sua lettera per intero. Peccato che a quella lettera lei abbia dato seguito chiedendoci di non inviarle più il giornale ancora prima di ricevere (non potendo noi interrompere la spedizione in corso) quell'ultimo numero a lei destinato con l'articolo che le ha dato fastidio e che le ha consentito, almeno per una volta, di non "sfogliare" ma di leggere il giornale. Purtroppo non ne riceverà altri, salvo che non annulli la disdetta. Solo in tal caso potremmo forse accontentarla.

DA SAN PAOLO (Brasile)

I concittadini Niobe e Claudio Michetti, praticando l'autarchia, ci rimandano l'inserito ritagliato del nostro giornale dove invitiamo tutti a mantenerlo in vita, con alcuni loro commenti a penna. Quando afferriamo che "Tiriamo avanti solo grazie a una generosissima minoranza che paga per tutti" aggiungono così un loro "... e non basta?" che ci lascia di stucco. Se bastasse non chiederemmo e se chiedessimo, pur avendone a sufficienza, cosa mai facciamo di quanto ci avanza? Ma che diamine! Non hanno ancora capito che vogliamo un campeggio al mare per tutti e una villa alle Maldive per Sindaco e Giunta? Di ben difficile interpretazione il commento e le correzioni quando diciamo

"Se lo ricevi e non ti interessa respingilo! e ci farai risparmiare". Mettono una bella parentesi alla parola "interessa" e sottolineano con forza "respingilo" scrivendo a fianco: "È una parola (Sì, scrivono proprio alla portoghese: palavra, non parola. NdA) dura. Meglio rinunciare!".

De gustibus non est disputandum. Chiudono il tutto con una garbata reprimenda: "Sempre ricordato e compianto Dott. Carlo Cattalinich (sic!) mai ha fatto pressioni del genere, anzi!".

Scusateci, amici, se invian-dovi gratis questo giornale ci siamo permessi di ricordare che costa. State tranquilli, se non "rinunciate" lo riceverete sempre ugualmente e potrete usarlo ancora per risparmiare con noi la carta da lettera. Una curiosità: avete mai letto quanti necrologi in più dopo Cattalini

e avete mai dato un'occhiata ai nostri bilanci?

Le cifre non sono come le parole. Sono chiare tanto in portoghese quanto in italiano. Comunque grazie per i consigli e... forza Fiume!

DA TORONTO (Canada)

L'amico Giuliano Superina ci scrive:

"Permettetemi questa breve precisazione relativamente a quanto pubblicato a pagina 5 della "Voce" di dicembre scorso, come notizia da Toronto.

Il mio pensiero non era quello d'impegnare il Comune in un'azione politica che, considerando le forze di cui disponiamo e l'atteggiamento del Governo Italiano, al di là di

Continua in 6a. pagina

DA LIVORNO

Riccardo Ljubi, non sappiamo su quali testi o su quali videocassette in circolazione ha rilevato alcune inesattezze e desidera sottolinearle:

1. Ho letto che i tedeschi hanno fatto saltare il ponte della ferrovia che collegava Susak senza avvisare nessuno, non è esatto, lo distrussero i partigiani il nove o dieci Settembre io abitavo a circa trecento metri in linea d'aria e ricordo che ci dissero di aprire le finestre e di andare nei rifugi.

2. Nel 1944 ho prestato servizio nella Milizia Ferroviaria e mi sono trovato spesso di servizio dove c'era il passaggio a livello sul viale, proprio perché il varco era chiuso col filo spinato dato che la linea era interrotta. Ma poi che senso avrebbero avuto i tedeschi di far saltare un ponte che per loro sarebbe stato utilissimo?

3. La chiesa del Redentore rasa al suolo dai titini, non è stata distrutta come erroneamente si evince dalla videocassetta nel 1952, ma bensì nel 1949, del fatto sono sicuro in quanto ho potuto lasciare Fiume nell'Agosto del 1950 e la chiesa non esisteva da parecchio.

4. Meno importante, i tram, ho letto che erano "gialli", io francamente fin da ragazzo ho giocato presso la rimessa e li ho visti sempre "verdi" per lo meno dal 1936.

Questi gli errori che ho ri-

scontrato e che credo tutti quelli che li notano dovrebbero segnalarli, non per sminuire il meritorio lavoro di chi con passione tiene alta la nostra storia, ma perché chi è stato testimone oculare può aiutare chi le cose è costretto a riportarle per sentito dire.

Ed a chi scrive mi permetto di ricordare che nessuno ha mai menzionato le nostre infermiere e crocerossine che sono rimaste a Fiume nel nostro primo esodo a fianco degli uomini validi, credo che tanto le dovremmo.

DA ROMA E DA TORONTO

Riceviamo dallo scrittore e giornalista Giuseppe Schiavelli la seguente lettera:

Moltissimi "fratelli", fiumani ed istriani, emigrati in terre lontane mi scrivono dandomi notizie della loro attività. In tutti, alla base, vi è l'attaccamento verso le terre che abbiamo dovuto abbandonare. Tra le tante comunicazioni vi è una che mi perviene dal fiumano Giuliano Superina e che riguarda anche l'amico fraterno, l'istriano Gino Russignan. È una notizia da Toronto e le trascrivo così come mi è pervenuta per farla conoscere, tramite questo giornale, a tutti i "fratelli istriani e fiumani:

"Qui a Toronto succede qualcosa che nessun esule si sa-

rebbe mai aspettato. Un ricco commerciante di Toronto, istriano di origine e di nascita, il signor Gino Russignan per far conoscere l'Istria tra la Comunità italiana dell'Ontario, comperò, lo scorso novembre, mezz'ora di programmazione alla radio multiculturale "Città di Toronto" e mi chiese se volevo partecipare ad una trasmissione dedicata all' "ISTRIA MIA". Acconsentii e così ogni sabato alle 16 sono al microfono, ed assieme al moderatore del programma, stò dando notizie storiche sulle nostre terre e la nostra storia. La trasmissione è un grande successo, tanto che su richiesta del pubblico stanno considerando di allungarla di un'ora intera. Sarà ascoltata da qualche centinaio di migliaia di persone - forse anche un milione - anche da studenti d'italiano e storia, non solo a Toronto, ma in tutto l'Ontario, pure in Florida e negli USA, via Satellite. Quella che pensavo come una semplice chiacchierata, magari intercalata con altri partecipanti, stà invece diventando un "assolo" che si allarga a macchia d'olio. Sono io stesso confuso, sorpreso e direi anche commosso per il fatto che alla soglia dei 73 anni la Provvidenza m'abbia dato la possibilità e le condizioni fisiche di dedicare quest'ultima tappa della vita alla nostra terra, in maniera per me sbalorditiva.

Giuliano Superina

"DAI LUNGI INVERNI", Edizioni Savioprint di Pordenone, per il coordinamento di ANNAMARIA MUIESAN e il patrocinio unico della UNIONE DEGLI ISTRIANI, via Silvio Pellico 2, 34122 TRIESTE.

Libro scritto a più mani, nasce dall' "inalienabile diritto alla nostra memoria", così come il precedente "RITORNI" di cui ricalca forma e sostanza fin nella elegante sobrietà topografica.

"Dai lunghi inverni" si ripropone oggi ad un pubblico ancora più vasto e attento vuoi per l'addensarsi di eventi poli-

LE NOSTRE RECENSIONI: "DAI LUNGI INVERNI"

tici (non ultimo la tardiva riscoperta delle FOIBE), vuoi per la riconquistata coscienza storica da parte di una grossa fetta di Italiani, quelli "intra moenia" e quelli "oltre", gli uni e gli altri resi finalmente più "coraggiosi", comunque meno pavid.

Ancora odoroso di stampa, l'elegante "Dai lunghi Inverni" è un pulito e lucido viaggio a ritroso nei tempi e nei luoghi di memorie che, mediate dalla felice forma letteraria del "racconto", sanno trasformarsi in

autentiche, crude testimonianze di realtà ormai innegabili: lo riconferma la luce sinistra che riverbera, ancora minacciosa, dalle appena trascorse efferatezze illiro-balcaniche, oggi così diligentemente sottolineate dai vari ripetitori dei media, purtroppo assenti ai tempi della nostra tragedia! Ma questa è tutt'altra faccenda.

In una recensione così breve non è certo prudente addentrarsi in singole esternazioni contenutistiche o, peggio, in giudizi frettolosi; le une e gli altri sarebbero lacunosi e punitivi. Preferiamo perciò che il lettore, non tenendo conto delle propensioni memoricide dei vari Bettiza, scopra da solo il globale, coinvolgente, inalienabile patrimonio della memoria così come germoglia dalla spontaneità espressiva dei vari Autori, patrimonio e viatico comune a tutti quegli esuli cui la malasorte abbia riservato l'eguale, dura, amara, beffarda, umiliante esperienza della diaspora!

I "racconti" sono tanti, 19 per l'esattezza; e 14 sono gli Autori che, fatta salva qualche inevitabile osservazione, ci limiteremo qui ad elencare:

NICOLO' LUXARDO (l'attento lettore potrà agevolmente notare che la Sua Zara, strano ma vero, è ben diversa da quella di Bettiza), GIANNI MARTINOLLI, LUIGI PAPO, LUIGI PARENTIN, NERINA FERESINI, MARIO GRABAR, MARIO LATIN, LUGIA MATARRELLI, MARIO FREZZA, MARIUCCIA PAGLIARO, MYRIAM ANDREATINI, ROMANITA RIGO, ANTONIETTA CORSI, PIERO DELBELLO.

Tanti gli Autori, molte le testimonianze anche scabrose; eppure, in nessuna delle 261 pagine del libro, mai si legge una sola parola che lasci trapelare deprecabili sentimenti di odio o sete di rivalsa, sentimenti che dal punto di vista prettamente umano potrebbero apparire perfino legittimi. Qui la forma letteraria del racconto, pur nella inevitabile crudezza della realtà, lascia impronte indelebili sulle calcate vette della lealtà, della fratellanza, dell'amore, dell'amicizia, (anche nei confronti dell'ALTRO), e a tal punto pregnanti da ritenere opportuna la loro segnalazione ad alcuni registi (uno potrebbe essere l'amato Bolchi) perché, seppur tardivamente, siano sollecitati a dare a Cesare quel che

è di Cesare.

A proposito di amicizia, si legga attentamente il lavoro di Mario Frezza "Odore di cenere": riteniamo sia l'emblematico depositario di sentimenti da noi ben conosciuti, meritevoli tuttavia di più ampia e profonda indagine perché portatori di luci che meglio dovrebbero penetrare le profonde lacerazioni inferte al più intimo tessuto connettivo di quella comunità pluriethnica e plurilingue della quale facevamo (e facciamo) orgogliosamente parte.

Sarò opportuno sottolineare ancora come, in tutte le storie raccontate, la politica risulti spontaneamente evitata: ogni racconto è uno scrigno prezioso particolarmente ricco solo di buoni sentimenti sui quali aleggia, sempre, la struggente, infinita nostalgia per quello che l'ESULE si è dolorosamente lasciato alle spalle.

una Terra, una Casa, una Vita.

Interprete convinto di certi sentimenti, sento il dovere di ringraziare l'Unione degli

Istriani per questo impegno editoriale nel quale hanno saputo trovare ospitalità anche autori non rigorosamente istriani come Luigia Matarrelli, la maestra dalla penna bianca esule da Fiume, presente nel volume con il racconto postumo: "la Foiba dei Colombacci". Questa citazione, (altre sarebbero doverose per altri autori), non è di parte, bensì dovuta ai Fratelli d'Istria, che, con tale apertura, hanno encomiabilmente sottolineato l'universalità del patrimonio dell'Esule, comunque figlio sacrificale della diaspora e presupposto irrinunciabile alla unione di tutti noi, Giuliani, Fiumani, Istriani, Dalmati, soprattutto nell'ottica spietata di una anagrafe che certo non perde la ghiotta occasione di evidenziare i vuoti così dolorosamente incalzanti.

All'Esule, per essere più forte, e da forte sopravvivere, non resta che "la grande unione"!

Camillo Di Carlo

Segue dalla 5.a. pagina

DA TORONTO (Canada)

ogni possibilità di buona riuscita. Da qua la mia posizione, come da commenti accompagnatori che non sono stati considerati degni di pubblicazione.

Nel 1974 il quadro era profondamente diverso e quei quattro fiumani, Grohovaz, Gheri e Carmelich, più il sottoscritto, speravano che la loro voce potesse essere presa in considerazione dal Comune, se non altro quale alternativa ad altre posizioni politiche.

No; non m'azzarderei mai, in questo momento, rivangare

quelle speranze; diversamente non avrei imparato niente dalla vita.

È stato piuttosto un attimo di debolezza pensando a chi è scomparso e che ha dato tanto all'estero per Fiume. Quindi vi prego di non disturbarvi ulteriormente attraverso "prassi" assemblee cittadine et similia: ho sbagliato sperare che renendo noto quel documento si onorasse la memoria di quei scomparsi! Comunque sia, voglio sinceramente esternare il mio ringraziamento per la cortesia della pubblicazione, anche nella forma da voi scelta, che considero un segno di stima e di vecchia amicizia.

Giuseppe Padovani che gestiva ambedue coadiuvato dai figli e figlie.

La drogheria era fornita PURE DI ARTICOLI SANITARI, profumi etc. ed ha avuto sempre una vasta clientela.

Poi c'era il colorificio di Giuseppe Padovani junior in Via Trieste e due altre drogherie dei figli, una in Via Buonarroti e una in Via Milano.

I fratelli di mio suocero, Stefano e Mario, vendevano all'ingrosso e al minuto pitture e affini nel negozio sito in Via Garibaldi.

DA NORTH BRUNSWICK (USA)

La signora Gioconda Padovani ci scrive:

mi riferisco allo scritto del Sig. Aldo Cobelli apparso sul n. 4 del 30 aprile 1996, nel quale nominava alcune drogherie di Fiume e la prima pompa di benzina della nostra città. A questo voglio aggiungere che la pompa venne installata all'angolo di Via Volta e Viale Camice Nere, davanti alla drogheria appartenente a mio suocero

SALESIANI A FIUME



Anno 1936. Don Giovanni Padrin, direttore dell'Oratorio, sorride al fotografo sotto la statua di Don Bosco che ha visto molti di noi giocare e pregare, ma chi è il sacerdote intento alla lettura?

Società Nautica "Eneo"

Presentato a Trieste il Trofeo Mario Justin

Nel nostro numero di dicembre u.s., è stata data notizia dello scioglimento della Soc. Nautica ENEO, deciso dall'assemblea straordinaria dei soci del 16 novembre, nonché della designazione nelle persone del rag. Carlo Cosulich e del dott. Sergio Matcovich a delegati della liquidazione del sodalizio, dopo la realizzazione del Trofeo intestato all' "Az-zurro d'Italia MARIO JUSTIN, campione del remo della Società Nautica ENEO di Fiume" e la sua consegna al Comitato Regionale Friuli-Venezia Giulia della Federazione Italiana Canottaggio.

Il 15 febbraio c.a., nel salone del "C.C. Saturnia" di Trieste, ha avuto luogo l'assemblea annuale di detto Comitato, presieduta dal Vice-Presidente Nazionale della F.I.C. dott. Giuseppe Pintabona, alla quale hanno partecipato il Pre-

anche il Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio Elio Saggini e una buona rappresentanza dei fiumani residenti a Trieste.

Nel corso della cerimonia Carlo Cosulich ha consegnato al Comitato il ricco Trofeo ed alla signora Justin Bottaro, nonché al Presidente Sivitz, una medaglia d'argento realizzata per l'occasione. Ha poi illustrato la figura di Mario Justin, al quale tutti i soci erano legati da grande affetto, perché atleta valoroso negli anni 1920/30 e Presidente della ricostituita ENEO dal 1993 sino alla Sua morte; ha inoltre tracciato la storia del sodalizio fiumano che, sorto nel 1892, fino al 1943 si affermò in campo agonistico distinguendosi anche nella lotta per Fiume italiana; ricostituito nel 1962 a Como, legò i rapporti dei soci esuli in Patria e nel mondo.

Carlo Cosulich, tra gli applausi dei presenti, il distintivo d'oro del Comitato Reg.le F.I.C.

Il trofeo "perpetuo" sarà assegnato annualmente "pro tempore alla società affiliata al Comitato Reg.le FIC che avrà totalizzato il maggior punteggio nelle regate locali, regionali, nazionali e internazionali con gli armi "due di coppia, due senza, Seniores, maschili e femminili".

L'assemblea è proseguita con la premiazione dei Campioni 1996 e col rinnovo, mediante votazione, dei componenti il Direttivo del Comitato Regionale FIC e l'elezione a Presidente del Comitato stesso di Silvio Deganello, che sostituisce quindi, per il prossimo quadriennio, il cav. Mario Sivitz, non candidato. Faceva gli onori di casa il Presidente del "C.C. Saturnia" dott. Bruno Salotto.



La rappresentanza fiumana con la signora Liana Justin Bottaro intervenuta alla cerimonia.

sidente del Comitato Regionale cav. Mario Sivitz, il Consigliere federale Michelazzi, il Revisore federale dott. Rocco, il Vice-Presidente provinciale del CONI Bloccari, il Vice-Presidente del Comitato regionale F.I.C. Chianducci, l'Assessore allo sport del Comune di Trieste dott. Franco Degrassi, il Segretario del Comitato regionale Deganello, nonché i Presidenti delle società nautiche affiliate al Comitato regionale F.I.C. gli atleti regionali Campioni Italiani 1996 ed i finalisti olimpici di Atlanta. Notata pure la stampa sportiva locale.

L'ENEO era rappresentata dai due delegati coliquidatori, ospite d'onore, la figlia del compianto campione Mario Justin signora Liana Justin Bottaro, alla quale il Presidente Sivitz ha offerto un grande mazzo di rose; erano presenti

Cosulich ha infine ringraziato il Presidente cav. Sivitz per la sensibilità e simpatia dimostrate sempre verso l' "ENEO" ed il socio dott. Matcovich per l'efficace collaborazione data per la realizzazione di questo Trofeo.

Il Trofeo, offerto dai soci superstiti, sarà "perpetuo" perché, come ha detto Cosulich, il nome di Fiume italiana e della Società Nautica ENEO vivano negli anni a venire e premi i migliori armi giuliani.

Il Trofeo, costituito da un vaso artistico d'argento del peso di gr. 2000 circa, è decorato con la fiamma sociale dell'ENEO e con una targa di dedica; poggia su una base di legno ed è contenuto in una elegante custodia.

L'offerta è stata assai apprezzata ed il Presidente Sivitz, nel ringraziare, ha donato a

NOTIZIE LIETE



Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

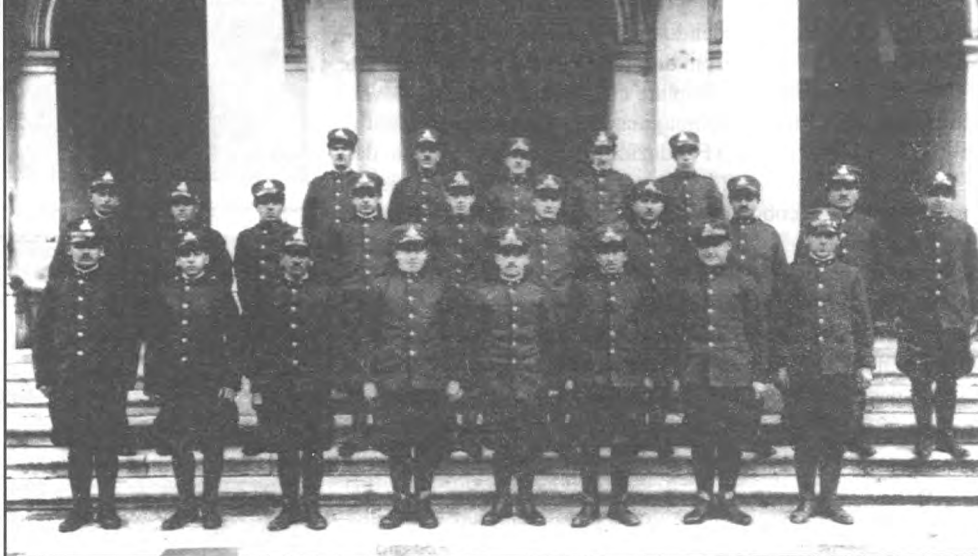
Il 31 dicembre 1996 hanno festeggiato il 64° anniversario del loro matrimonio **ETTORE** e **SILVIA GHERSINICH**.



L'8 marzo 1997 hanno festeggiato le loro nozze d'oro **ALDO TARDIVELLI** e **GRAZIELLA SUPERINA** attornati dai figli e nipoti, nuora e generi.

Il 16 febbraio 1997 hanno festeggiato, in Canada, le loro nozze d'oro **GIUSEPPE** ed **AURORA POCKAI**. Sposati a Fiume, nella Chiesa di San Nicolò da Mons. Arsenio Rus-si. Ce lo comunica la figlia Giuliana - Julie Snow - con il marito Harold ed i figli Randy e Shelley.

I POSTIERI DI FIUME



Questo grande regalo ce lo fa Fulvio Perini (nell'ultima fila in alto, il secondo da destra, è suo padre Giuseppe), via Vercelli 20 - Settimo Torinese 10036 Torino, ma gli altri chi sono?

Una lettera di Sauro Gottardi agli amici evangelici di Fiume e Abbazia

Cari amici evangelici di Fiume e Abbazia,

colgo l'occasione delle feste di fine anno per mandarvi alcune notizie e per augurarvi ogni benedizione dal Signore.

Agli inizi di novembre sono stato ad Abbazia e Fiume con una comitiva di fiumani della Liguria per una decina di giorni. Non ho più colà parenti o conoscenti ma tuttavia l'emozione è forte nel rivedere il nostro golfo del Quarnaro e nell'incontrare la nuova Comunità Evangelica, che ormai mi conosce, con il suo pastore Lino Lubiana.

Ho predicato la domenica, 3 novembre, la mattina a Fiume ed il pomeriggio ad Abbazia, ottimamente tradotto dalla prof. Vlasta Akacic, una delle fondatrici della nuova comunità.

Il pastore Lino Lubiana a fine novembre è rientrato in Norvegia, alla fine del suo mandato, ed a marzo verrà un nuovo missionario norvegese, che ho potuto conoscere personalmente. Nel frattempo i culti verranno tenuti quindicinalmente dal pastore Renato Coisson della chiesa valdese di Trieste.

Il 9 dicembre '95 la comunità è andata con un pullman, in gita di acquisti, a Trieste accolta e ospitata dalla Chiesa Valdese; il "Fondo di solidarietà" di Torino, in Italia, ha mandato, tramite Trieste, di recente, cinque milioni di aiuto.

Come vedete si sta creando un fitto rapporto con l'evangelismo italiano, superando frontiere e divisioni etniche, come è giustamente richiesto alle popolazioni di confine; i rapporti con Zagabria sono stati abbandonati, perché inattiva ed indifferente a questa evoluzione.

D'altra parte a Fiume sono attive due comunità pentecostali che si riuniscono nella sala Evangelica stessa, ed una comunità battista che ha pure continui contatti con le Chiese dei Fratelli in Italia, sia per la predicazione che per gli aiuti umanitari.

Ho visitato ad Abbazia Edith Persa ved. Duimovich, ultima superstite della Chiesa Valdese del 1945 ed abbiamo rivissuto insieme gli anni della nostra gioventù, ricordando i pastori Arnaldo Comba, Corrado Jalla, Valdo Vinay e Carlo Gay.

La Chiesa Evangelica di Fiume è tenuta ora in ottima considerazione dalle autorità cittadine per il grande lavoro di aiuti umanitari, ricevuti per suo tramite della FCEI italiana, durante la recente guerra balcanica.

Vi ringrazio per le lettere e le notizie che mi fate avere e che mi confermano il legame di fede ed amore che ci ha uniti in tutti questi anni nel nome di Gesù Cristo nostro Signore.

Un affettuoso abbraccio... e buon Natale!

COLLEZIONISMO FIUMANO

IL PEZZO UNICO NON È PIÙ UNICO

Sulla rivista "Fiume" N. 4 ottobre 1982, tracciando la storia postale di Fiume, e riprendendo dall' "Enciclopedia dei Franco-bolli", Editrice Sadea Sansoni di Firenze, 1968, vol. II, scrivevo:

"Fiume ha anche un esemplare cosiddetto di fantasia dovuto naturalmente alla fervida immaginazione del Poeta. Si tratta di un 15 cent. della serie "Pro Fondazione Studio" che al posto della lupa di Roma presenta l'effigie del Comandante in divisa di ardito. Questo francobollo fu applicato insieme ad un 20 cent. del tipo "valore globale" su una busta indirizzata al colonnello Margorani. Su questi due esemplari, annullati con il timbro postale di Fiume, vi è scritto di pugno dallo stesso Poeta Gabriele d'Annunzio - gennaio 1920 - Hic manebimus optime". La busta fu poi venduta ad un'asta di beneficenza a favore di bambini fiumani per 50.000 lire, una cifra davvero enorme per quei tempi. Al fine di tranquillizzare l'acquirente, d'Annunzio garantì per iscritto che a questo esemplare, unico, non avrebbero fatto seguitori altri".

Fu una piccola bugia in quanto un altro esemplare dello stesso tipo fu apposto su un intero postale scritto sempre di pugno dal Poeta. Quest'ultimo intero, che riproduciamo, è stato offerto in un'asta a Milano il 1° febbraio 1997.

Giuseppe Sirsen

NARRATIVA E SAGGISTICA

Cronache Lauranesi

Tempo di Carnevale

La tradizione di festeggiare con balli e maschere tutto il periodo di carnevale era molto sentita dai lauranesi. Si iniziava con il gran veglione di S. Silvestro e continuava fino alla settimana grassa in cui i miei compaesani, come suol dirsi perdevano letteralmente la bussola. Il mercoledì delle ceneri infine ci recavamo tutti a Medea a "brusare la striga, affogando nel vino novello di Gedrisco e Marinarich gli ultimi guizzi di questa gioiosa pazzia collettiva.

Negli anni venti la partecipazione era più sentita e diffusa: in paese comandava la Toroniera, una specie di club festaiolo formato dalle persone più rappresentative del ceto medio, contadini compresi. Erano loro che organizzavano i balli popolari e le serate musicali presso le tipiche osterie della città vecchia: da Fritz, di fronte al teatro, da Mico Lumberich in calle del porto, dai Gasparinich in Liburnia o dalla Aniza in magazin. I clarinetti di Nino, di Secondo e dei fratelli Abram, impazzivano accompagnati dalla tipica armonica triestina, mentre Tessitori al contrabbasso e Rudi Mimiza

o Mario Plovanich col trombone cadenzavano il ritmo delle nostre canzoni. Dai cassonetti delle case signorili spuntavano fuori i vestiti più belli di fine secolo; gruppi di contadinelle, di olandesine, di giapponesi in bellissimi chimoni originali, di gigolò o Pierrot giravano per le strade di Laurana, finendo solitamente da Marzele, o nello studio di Fuchs per l'immaneabile foto di gruppo.

Spesso il sottoscritto, fratello minore di quattro sorelle sempre impegnate nei cortei, faceva parte del gruppo, vestito da pagliaccio o da giovane contadinella. Al teatro Puccini si susseguivano i balli in costume, organizzati dalla Lega Nazionale, dalle associazioni sportive e dalle diverse organizzazioni del regime, cui partecipavano gli amici della riviera e di Fiume. Serate particolari erano riservate ai tipici complessi, con il trionfo del walzer, delle polche e delle mazurche. Si ballava nei paesi circostanti, ovunque ci fosse una sala adatta allo scopo. Nell'ultima setti-

mana di carnevale, gruppi di bontemponi mascherati, fisarmonica in testa, giravano per le strade e paesi di campagna a scroccare uova e salsiccie (il maiale era stato macellato da poco), e bagnare l'ugola arrochitta col vinello nuovo di spina.

Tornando ai veglioni, le maschere rispecchiavano un tema particolare della serata, che ci portava in alta montagna o nel paese dei campanelli o tra gli alberi di glicine in fiore. Un'infinità di d'omini colorati occultavano coloro che per una serata volevano gabbare l'amico o la vicina di casa. Veniva eletta la reginetta della festa colei che aveva ricevuto nella serata il maggior numero di cartoline, mentre l'immaneabile lotteria con i premi esposti da tempo sulle vetrine dei negozi cittadini attirava ed eccitava i bramosi giocatori.

Negli ultimi anni anche noi giovani studenti organizzavamo il nostro veglione debuttando nei primi passi di danza. Saranno questi gli ultimi guizzi di un'epoca destinata a scomparire. La guerra implacabile con le sue dolorose appendici spazzerà via le sane e genuine



evasioni della nostra gente. Ora tentano di riportare a galla le usanze antiche con la partecipazione di gruppi mascherati e complessi musicali venuti da fuori. In paese è sorta una jazz band con giovani elementi capaci e intraprendenti. Ma è tutto un altro mondo quello che circola oggi per le strade di Laurana, ben diverso dalla genuina ed arguta festosità di un tempo: un mondo che mai più potrà ritornare.

Toni Zmarich

È uscito in libreria a Fiume, con dignitosa e ben curata veste tipografica, per i tipi dell'EDIT, il libro "FIUME FRA STORIA E LEGGENDA - Cronache fiumane d'altri tempi" di GIACINTO LAZLY che nato ai tempi in cui s'acquistava la cittadinanza austoungarica ha frequentato le scuole nel Libero Stato di Fiume. Dopo il secondo conflitto mondiale è rimasto nella città d'origine. La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo finanziario del Dipartimento Municipale per la cultura e del Dipartimento amministrativo per le attività sociali della attuale Contea Litoraneo - Montana. È un'opera unica nel suo genere per chi voglia conoscere la nostra vecchia Fiume. Ricca di riferimenti documentali e di fotografie d'epoca. Con il consenso dell'EDIT intendiamo farla conoscere, almeno in parte, a tutti gli esuli fiumani molti dei quali non avrebbero la possibilità d'acquistarla per la distanza che ora li separa dalla città natia. Diamo così anche pieno merito all'autore per l'importante contributo offerto alla conoscenza della nostra storia e della nostra specifica identità culturale e per averlo fatto con grande intelligenza e con evidente amore.

DAL "PREAMBOLO" INTITOLATO: DAI "QUADRI D'UNA ESPOSIZIONE"

DAI "QUADRI D'UNA ESPOSIZIONE"

Già più di un secolo fa il quotidiano fiumano "La bilancia" suggeriva di iniziare la demolizione parziale delle vetuste case della città vecchia, grame e focolai di malattie; contemporaneamente si costruivano le nuove nella città che si espandeva rapidamente.

Nel '38 si progettò e pianificò il risanamento dell'area ritenuta insalubre, ma la sopraggiunta guerra rimandò il proposito.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale le nuove Autorità, con intenti parimenti lodevoli, ricorsero gagliardamente al "piccone risanatore" devastando ampie aree e riducendo gli abitati in scheletriche mura. Alla distruzione si sottrasse solo qualche edificio di modesto valore.

Consolanti e di valore documentario - a prescindere dai pregi artistici - i quadri del valente artista fiumano Romolo Venucci, sensibile al fascino che emanano i ruderi. Presago della sparizione della Cittavecchia, ritrasse in tempo soggetti a noi cari. Anche il magno Beethoven recettivo alla vetustà dell'Acropoli se ne ispirò componendo il noto motivo di scena *Aus die Ruinen von Athen*.

Musorgsky, a suo tempo, visitata una mostra di pittura, rimase talmente impressionato dall'efficacia icastica di alcuni quadri che compose un magistrale commento musicale, destinato a rinviare l'opera del pittore: *Tableaux d'une exposition*. Riferendoci al maestro Venucci, i suoi quadri garantiranno la sopravvivenza dei soggetti dipinti.

Consapevoli a nostra volta della modestia degli esemplari rimasti di quello che è stato un popoloso agglomerato urbano

pulsante di vita e umanità, abbiamo voluto farvi un richiamo storico aneddottico.

Ci affidiamo alla guida di Riccardo Gigante (citato spesso dalla professoressa Radmila Matejčić) scendendo dall'ex Piazzale S. Vito per la ex Via del Seminario (poi S. Modesto). A sinistra, sulla terza casa nuova è fissata una lapide oblunga con la breve dicitura: A Lingua dolosa libera me Domine. Tradotta suona: dalle malelingue liberami, o Signore.

La lapide è stata tolta dall'architrave sul portone della casa atterrata che le stava dirimpetto.

L'invocazione senza dubbio lamentosa sarà partita dal cuore del primo proprietario in tempi remoti, vittima delle maldicenze in una epoca in cui la gente viveva senza giornali, teatro, cinema, radio, tv, per forza di cose pettegola e maldicente, tra case strettamente affiancate l'una all'altra: divise da anguste calli, qualche volta tanto strette da poter a malapena lasciar uscire dalla casa la bara col morto. O, come congetturava il nostro vecchio Fiumano, quando la gente era costretta a vivere gomito a gomito e a guardarsi nelle pentole, data la strettezza delle calli, all'occorrenza schiaffeggiarsi restando ognuno alla propria finestra.

La lapide lasciamola pure dov'è - fa un po' storia.

Attigua, ad oriente, dove ci siamo soffermati stava da secoli la casa che apparteneva ai signori Chnesich (Knezic). È stata demolita nel '76. Quella che si vede è la copia della facciata messa a nuovo che dà sulla via. Conferma l'appartenenza l'incisione che reca sull'architrave del portone: DOMUS GASPAS CHNEZICH FF

NARRATIVA E SAGGISTICA

MDLXXXVIII.

La data 1588 non tragga in inganno, ci avvertiva il nostro R. Gigante sulla "Vedetta": la costruzione dovrebbe essere molto più antica: "perché rifacendo l'intonaco della facciata (negli anni Trenta) venne rilevata una finestra ad arco (ben visibile anche oggi) e si poté accertare che aveva alla base un portichetto con due soli archi, sorretti da colonne e da pilastri. Una tipica casa medioevale".

La data in questione indicherebbe l'anno dell'abbellimento effettuato da messer Gasparo.

Ma nel 1976 durante la demolizione non si ebbe la conferma dell'anzidetta supposizione che ci lascia un po' perplessi. Per inciso, nelle fondamenta si trovò solo una tomba, vuota. Ce lo assicurava il cortese professor Greblo dell'istituto per la tutela dei monumenti. (Drzavna uprava za zaštitu Kulture i prirodne baštine).

La casa Chnesich con la vecchia facciata abbellita ci sembrerà un po' modesta, ma tale non lo era, quattro secoli addietro; per quei tempi doveva essere stata bella e non inferiore al rango ed al prestigio di cui godeva il suo proprietario. Del resto, certe regge fastose, cantate dai bardi e menestrelli nel Medioevo, erano di poco dissimili da modesti granai moderni.

I Chnesich (Knezic, secondo l'odierna grafia croata) ebbero per parecchi decenni parte viva nelle vicende della Terra di Fiume, specie negli anni in cui il commercio della città languiva. Persona influente, messer Gasparo: consigliere, facoltoso commerciante, amministratore del "fontego" o granaio del Comune, fu inoltre per ben tre volte eletto alla carica di Giudice Rettore. Seppe difendere con accanimento la libertà ed i diritti sanciti dal Comune contro il Capitano cesareo che lo avversava. Di manica larga col clero. Si deve al suo denaro la erezione della chiesa dei SS Tre Re. Fu demolita - stavolta non dai bolscevichi - con indulto vescovile l'anno 1840.

Sotto altro profilo ci si presenta a Tersatto dove lo troviamo, dal 1603 al 1619, Capitano e appaltatore del luogo. Questa volta le parti sono invertite. È lui che vessa e tiranneggia spietatamente la popolazione: si spinge sino a minacciarla di appiccare il fuoco a Tersatto se avessero osato lagnarsi dei suoi soprusi alla Corte.

Per motivi ignoti trascurò talmente il Castello da lasciarlo andar in rovina: ma dovette in seguito alla severa intimazione dell'Imperatore restaurarlo a proprie spese. Non dissimile da lui fu suo figlio Francesco, succedutogli come capitano ed "arrendatore" di Tersatto sino al 1646. A Fiume, nel Consiglio avversò per le medesime ragioni del padre il Capitano Barone Paar, che lo fece anche imprigionare.

E padre e figlio erano in continua lite per interessi con i P.P. Francescani di Tersatto, ma finirono con lo stabilire notevoli lasciti in loro favore. A Francesco poi - che moriva senza eredi cui lasciare le sue sostanze - si deve la fondazione del convento delle Benedettine, che venne demolito nel 1914, come certi nostri anziani ricorderanno.

Marino Micich

Continua in 10a. pagina

VENETIE CROATI

Note per una storia europea

L'antica Repubblica di Venezia, che vanta una gloriosa storia riconosciuta a livello internazionale, è presa costantemente di mira da gran parte degli opinionisti e storici croati di tendenze nazionalistiche, i quali sostengono regolarmente ancora oggi la tesi riguardo ai veneti di aver essi esercitato nel passato una politica prevaricatoria, vessatoria e "rapace" nei confronti dei croati nel Quarnero, in Dalmazia e in Istria per tutto il periodo che l'ha vista dominare.

Fin qui le ragioni strategiche e politiche che dettano un simile ricorrente giudizio unilaterale sui veneti sono comprensibili se ci mettiamo nei panni dell'altro, impegnato in questo caso a porre in rilievo le motivazioni per il riscatto nazionale croato e a riaffermare una propria identità che sappiamo a quel popolo esser stata spesso negata o quantomeno "deviata", ma tali tesi sono incongruenti se solo vengono fatte convergere sul puro piano ontologico della storia e del dibattito ad essa inerente. Gli attacchi ideologici a Venezia, bisogna aggiungere, sono nati anche per arginare indirettamente nel corso della storia le mire italiane in quel di Dalmazia e d'Istria, dato che l'Italia a buon diritto si è considerata al momento opportuno l'erede legittimo dello stato veneto. Tuttavia, riscontrare ancora oggi, tra le pagine di alcuni importanti quotidiani croati, una lettura della storia permeata di simili dietrologie è un fatto che merita quantomeno di essere discusso e analizzato non in nome di un rinnovato disegno egemonico italiano da realizzare nell'Adria-

tico orientale, ma per offrire un contributo positivo per il futuro e creare le basi per una storia comune nei limiti delle proprie sfere di appartenenza.

Venezia indubbiamente ebbe ragione con la forza non solo dei croati, ma cercò anche di sottomettere i fiumani nel 1509 mettendo a ferro e fuoco la città, mentre i dalmati arroccati a Zara videro nel 1202 la loro città distrutta dai crociati che resero in tal modo il loro dovuto servizio al doge.

Questi sono solo alcuni fatti delle lotte cruente che portarono al dominio veneto in Istria e in Dalmazia, in cui come vediamo non furono coinvolti solo i croati. Bisogna a questo punto precisare che giunti al XV e XVI secolo l'organismo statale della Repubblica di Venezia rafforzatosi in ambedue le sponde dell'Adriatico, assieme ai preponderanti Asburgo ai quali apparteneva Fiume, iniziò a contrapporsi efficacemente alla prorompente minaccia dei turchi ottomani che dopo la battaglia di Kossovo Polje (1389) dilagarono nei Balcani per poi giungere ai confini dell'Europa occidentale. La Repubblica di San Marco seppe sviluppare e mantenere un sistema economico e militare di tutto rispetto a quindi riuscì a stornare, di concerto con le altre potenze europee, i feroci attacchi della marineria turca a Lepanto (1571) e nel 1682 a dar man forte agli Asburgo durante l'assedio di Vienna, dove i turchi vennero finalmente sconfitti. Dopo Vienna la ritirata mussulmana sarà graduale, ma irreversibile. A questo punto è lecito chiederci: se non ci fos-

Giacinto Lazly

Un diario (1944 - 1945)

(XVIII PUNTATA)

5 maggio '45 - Sabato, giornata luminosa ed è davvero sorprendente come l'uso di un rasoio e di un pettine possa trasformare un individuo! Lo specchio mi rimanda un volto liscio, quasi piacevole, dai tratti delicati, capelli ben ravviati; una faccia che non ha nulla in comune con quella dell'irsuto Aldo. E quando indosso l'impermeabile e calzo le scarpe di vernice nera non uno dei vecchi conoscenti potrebbe riconoscermi... Narcisismo?! No... soddisfazione d'essere in vita.

Domanda: posso uscire o, come mi consiglia paternamente lo zio, "resta in casa... temo che oggi avverranno cose imprevedibili..." Come faccia a sapere non lo so, ma certo al Cantiere S. Marco apprende più di quanto non apprenda io per strada. È sempre molto considerato e gli stessi jugoslavi lo trattano rispettosamente consapevoli d'averne a che fare con un tecnico di grande valore. Ma io "devo" recarmi all'appuntamento con mio fratello per concertare, se sarà il caso, la fuga

VENETIE CROATI

Note per una storia europea

Segue dalla 9.a pagina

sero stati gli Asburgo e la piccola (a confronto) Venezia, cosa sarebbe stato dei croati? Cosa sarebbe stato dei fieri comuni della costa orientale adriatica?

Domande che fanno riflettere e per alcuni versi lasciano presupporre almeno un costante asse di sviluppo storico che può riassumersi nell'affermazione: se da una parte Venezia rinsaldava a suo favore le posizioni sulle terre di suo dominio minando l'opposizione delle popolazioni locali, dall'altra parte permetteva ai quei popoli di salvarsi, in un certo senso, dalla distruzione più completa o nel migliore dei casi dall'assimilazione politica, religiosa, culturale ed economica propugnata dai turcomusulmani, portatori di una cultura così diversa e dichiaratamente antitetica, per numerosissimi versi, all'indole e al patrimonio culturale dei croati e delle popolazioni di origine e cultura latino-romanza che ne dividevano gli spazi nel bacino Adriatico orientale.

I croati poterono, per quanto mi consta, negli anni della "vessatoria e insostenibile" occupazione veneta coltivare quindi i propri usi e costumi, la religione cattolica, la loro lingua e sviluppare così una fiorente letteratura in lingua nazionale a partire già dal XV secolo, nota in tutto il mondo col nome di letteratura dalmato-ragusea, e accedere a incarichi e onorificenze in numerose città italiane ed europee. Sotto il dominio dei pascià turchi tutto questo non sarebbe stato certa-

mente possibile, pena una forte denazionalizzazione o quantomeno l'accettazione di un doloroso trauma culturale e religioso. Per i croati, come per altri popoli risiedenti nei Balcani, causa il loro numero esiguo e l'eccessiva frammentarietà politica e culturale, essersi trovati nella zona d'influenza veneziana è stato senza dubbio un evento da considerarsi tutto sommato positivo nel suo complesso, se paragonato o meglio confrontato all'alternativa storicamente possibile in quel momento, cioè l'Impero turco.

In conclusione, dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, dopo la sconfitta dei nazionalismi totalitari, dopo la fine della Guerra Fredda, l'avvio verso una integrazione politica, economica e culturale europea richiede tra le altre cose anche l'inizio di una discussione critica della storia per arrivare a discernere i punti che uniscono le nazioni e che portano i popoli a rispettarci reciprocamente. I fiumani come gli altri gruppi di giuliano-dalmati possono contribuire a rafforzare questo processo. Le mitologie nazionali e le dietrologie deontologiche non sono più funzionali in un'epoca che ci richiede di porre le basi per la nascita di una cultura che accomuni le diversità. Se Venezia ha preso alla Croazia si deve dire anche che molto ha dato, proprio per le ragioni che sono al centro di questo breve articolo. Un altro giudizio non può che essere mistificatorio e alquanto limitato.

Marino Micich

al di là dell'Isonzo visto che anche Niny è 'fuori'.

Dalla gabbia triestina non si scappa e una volta chiuso il sacco quegli altri cominceranno la cernita. Bisogna fare presto, trovare un salvacondotto. Pare che soltanto gli inglesi te lo possono rilasciare e dopo tutto la guerra è finita o quasi, visto che il 30 del mese scorso Hitler si è suicidato. A questo punto, ristabilita la pace, i soldati smettono l'uniforme e tornano a casa. Non è stato sempre così?

Parlo e mi rispondo ignorando volutamente che in questa città non vige la Convenzione di Ginevra e che i 'compagni' vi spadroneggiano strabuggerandosi delle proteste di mezzo mondo. Meglio non pensarci. Passeggiare calma i nervi e Trieste è bellissima in questa incipiente primavera post-bellica. Piazza Unità, Via Carducci, il lungomare ove puoi registrare deliziose scenette; gruppo d'individui che fruga nella pattumiera dell'Hotel Lloyd alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti.

Perché gli inglesi, gli ufficiali, consumano poco pane e quello che resta sui tavoli, bianchissimo, finisce generalmente nei cassonetti. Sono tentato anch'io... Chissà! Ma che sta succedendo? Da qualche parte - non lontana - s'ode un brusio in crescita finché, avvicinandosi, non si trasforma in clamore.

Guai in vista... Non posso incorrervi in nessun modo e benché debba incontrare Niny, preferisco fare dietro front e tornare dai Guli.

E stupidamente imbocco la strada sbagliata!

Ho di fronte a me una massa incredibile di gente, scantonano da ogni parte e su un furgone scorgo una decina di giovani che agita una bandiera italiana e urla a perdifiato: "ITALIA, ITALIA, ITALIA..." Sono impazziti? Allora 'tutta' quella folla è impazzita ed io dimentico, della mia particolare situazione (e della pistola tenuta sotto l'ascella), mi intruppo con la moltitudine che ora si dirige, una vera fiumana, a Piazza Goldoni. Intanto altra gente accorre da Via Carducci e Via Tarabocchia, si accalca come se temesse di perdere un avvenimento unico e dalle finestre si sciolgono bandiere "nostre" perfino con lo stemma sabauda. E poi canti, ber-

NARRATIVA E SAGGISTICA

ci... "Lassa pur che i subi e zighi, che ne fazzia dei dispeti, nella patria de Rosseti non si parla che italian' Ora ho capito: hanno comunicato che è finita la guerra e forse arrivano i "nostri" soldati, come nel '18. Perfino i flemmatici "figli di Albione" sorridono e scattano foto, e riprendono la marea di gente, le teste, i vessilli sventolanti, salutano... Oh Dio, gli inglesi salutano la folla... Vuoi vedere che "druze Tito" se ne torna ai patrii lidi? Come si fa a contenere la gioia? Qui ci sono almeno 50.000 persone che si sgolano, che si abbracciano e ne continuano ad arrivare altri. "ITALIA, ITALIA, ITALIA..."

Dove sono le cacofoniche orchestre calate dal Carso?

Sparite! Sparite i cortei degli appeccorati, le facce meste di adulti e bambini costretti a marciare al grido di "Trst je nas, Trst je nas..."

Ed in quella all'orecchio di un esperto, non sfugge il rafficare d'un mitra.

Sparano in Via del Corso. La moltitudine si arresta, sbando paurosamente mentre s'odono altre raffiche. E le grida di gioia si trasformano in urla di terrore. La folla, che un minuto prima marciava compatta, marzialmente, si apre disperdendosi, calpestando chi cade, cercando affannosamente un rifugio, un riparo negli androni e nei pochi negozi ancora aperti mentre quegli 'altri' sparano incuranti degli inglesi che li riprendono dall'alto di una 'jeep' con una cinepresa. E poi la scena.

"Si arrivò così alla mattina del quinto giorno di occupazione, che un banale gesto di entusiasmo di un soldato neozelandese tramutò in una giornata tragica, di grande dolore. Riportiamo dalle citate dispense di Livio Grassi, triestino, quanto egli scrisse sugli avvenimenti di quel giorno.

Era di sabato. Finito il coprifuoco, la gente uscì per il disbrigo degli affari quotidiani. Si attendeva di ora in ora il crollo della Germania e si confidava in una più logica comprensione, per noi, al tavolo della pace.

Una manifestazione "comandata" dagli aderenti alla politica titina era arrivata in Piazza Unità. Manifestazione povera, formata da pochi campagnoli, alcuni tramvieri, poche donne. In testa al corteo bambini e bambine, con un

copricapo di foggia militare chiamato "titovca", sventolanti bandierine dai colori della Jugoslavia.

Qualche capannello si era formato ad osservare quel corteo e a commentare quelle manifestazioni fatte in continuazione. Qualcuno asseriva che quella povera gente scendeva dai paesi della provincia sotto la minaccia di guai peggiori. Si fermò a contemplare quello strano spettacolo qualche soldato neozelandese.

Una donnetta del popolo, rimasta sconosciuta, avvicinata ai neozelandesi si tolse dal seno un tricolore italiano e sventolandolo gridò: "VIVA L'ITALIA". Un soldato, forse compreso dal dolore che opprimeva la popolazione triestina, e commosso dal gesto della donna, afferrò il tricolore e dopo averlo sventolato, se lo legò al collo.

Fu un attimo.

Chi notò il gesto lanciò un urlo di gioia; il soldato neozelandese fu sollevato da molte braccia, e tra gli applausi dei presenti, portato a spalla. Dove? Furono momenti di incertezza. Al gruppo si unirono parecchie centinaia di persone, altre ancora se ne accodarono via via che esso procedeva. La prima tappa fu sotto la loggia della Prefettura, il gruppo poi ritornò sotto il Municipio. Ormai al seguito erano a migliaia.

Di tanto in tanto grida di: "VIVA L'ITALIA... QUI È ITALIA...". La manifestazione "comandata" si scioglieva alla chetichella mentre l'altra aumentava a vista d'occhio. Chi abitava nei pressi di Piazza Unità, o vi si trovava per caso, informò telefonicamente i propri conoscenti che stava formandosi una manifestazione italiana e bisognava parteciparvi. In breve la gente cominciò ad affluire da ogni dove. Sempre col neozelandese portato a spalla, i manifestanti ripassarono dinanzi alla Prefettura e per la Riva 3 Novembre giunsero dinanzi all'Hotel de la Ville, dove alloggiava il comando slavo insediatosi da alcuni giorni perché prima era stato requisito dai tedeschi.

Al clamore della folla inneggiante all'Italia, uscì un ufficiale di Tito il quale saltato su una scaletta di un camion che sostava davanti all'albergo, in italiano abbastanza corretto,

Continua in 11.a pagina

Un diario (1944 - 1945)

chiese: "Triestini, cosa volete?" - "ITALIA, ITALIA, ITALIA" Scandì ad una voce la folla che ormai incoraggiata cresceva a vista d'occhio.

Forse la presenza del soldato alleato consigliò l'ufficiale titino di mantenersi calmo e così rispose, mielosamente: "Ma Tito non vuole Trieste, solo il benessere della vostra città!". La folla continuò a gridare "ITALIA!" e lasciato in tredici lo slavo si diresse verso Piazza Tommaseo. Qui il grosso si divise, una parte verso Via del Corso, un'altra risalì la Via S. Nicolò fino a Via Dante e venne ad ingrossare la fiumana di gente che affluiva paurosamente.

Alle finestre venivano esposti i tricolori d'Italia, molti ancora con lo stemma savoiardo. Da altre finestre tricolori di carta venivano gettati alla massa umana che arrivò fino al Largo Barriera Vecchia.

Qui, dopo un senso di disorientamento, la colonna ritornò su i suoi passi e in Piazza Goldoni si intesero voci gridare: "A. S. GIUSTO... A. S. GIUSTO...". Piegò allora per Via Silvio Pellico, ma fece una sosta perché dal poggiolo della redazione de: "IL PICCOLO", uscirono tre giovani uno dei quali, il capitano in congedo Bruno Gallico, parlò alla folla ricordando i morti di Redipuglia e concluse dicendo: "Comunisti sì, ma italiani...". Le parole di Gallico arrivarono subito al cuore dei dimostranti ed una voce urlò: "Al Sacrarìo di Oberdan!".

Intonato l'inno di Mameli, la moltitudine (si calcolano circa 50.000 persone), riprese il Corso per girare per Via Imbriani e in Via Dante e, di là, per Via Carducci raggiungere la Cella del Martire. Quasi all'altezza di Piazza Goldoni la folla incontrò uno sparuto gruppo di dimostranti pro-Tito che, poco prima, erano stati visti in Piazza Unità e tanti furono i fischi al loro indirizzo che, disordinatamente, se la

squagliarono. La manifestazione aveva ormai del fantastico; alcuni neozelandesi in camionetta, appartenenti all'Ufficio propaganda, presero posto in Piazza della Borsa e, su alcune finestre prospicienti il Corso, cinematografavano e scattavano fotografie.

Una pattuglia di soldati slavi (erano dentro un Bar all'angolo di Via Imbriani) messasi in ordine di sparò, senza alcun preavviso, aprì il fuoco sulla folla. Altre pattuglie inferocite, spararono anch'esse sulla gente e sulle bandiere alle finestre. La folla cercò di porsi in salvo nelle vie laterali, nei negozi, nei portoni e nelle vicine abitazioni. Gente travolta e calpestando, invocazioni d'aiuto, urla e grida di dolore, tutto avvenne in pochi attimi.

Poi il Corso e Piazza Goldoni rimasero deserti: per terra sull'asfalto, cinque morti e una trentina di feriti... (M. Vaina, "Trieste italiana").

Sono trascorsi più di quarant'anni ma io non riesco a levarmi dalla mente quell'orrido spettacolo perché io quei mortii li vidi così come vidi il volto del boja tanto che ancora potrei descriverlo. Il mitra tedesco fumante tra le mani calpesta - rabbiosamente - la bandiera di carta italiana sorretta qualche minuto prima da un giovane sul motofurgone ora rovesciato da un lato verso i grandi negozi di Beltrame e vidi il sangue e le cervella d'un ragazzo che si agitava negli ultimi spasimi dell'agonia e la gonna sconciamente sollevata d'una donna e ricordo come, fissando l'assassino, ebbi subito un moto istintivo; tirare fuori la Beretta e abatterlo come un cane. Non potevo mancarlo, era a poco più di dieci metri. Uccidilo, mi dicevo, e sii il vindice di questa martoriata città. Ma l'Angelo di Abramo mi trattenne.

Ero solo un vigliacco, desioso di vivere e mi sovvenni delle parole lette su un libro di De Kruijff: "no, non voglio morire, di troppi uccelli io non so ancora il canto... A ricordo dei miei vent'anni. "E mi allontanai come in trance. Procedendo a tentoni un vecchio signore, qualche passo più avanti, mormorava monotono, perché lo slavo ne faceva strame spregiatamente sotto gli stivali: "La bandiera d'Italia, la bandiera d'Italia"...

Torquato Dalcich
(continua)

NARRATIVA E SAGGISTICA

Incontri pugilistici a Fiume durante la seconda guerra mondiale

Il pugilato venne molto diffuso molti anni prima della guerra 1914/1918. Più spettacolare in seguito grazie a più validi dirigenti ed allenatori. Fiorirono varie società; la più importante "Il Circolare Carnaro" che aveva per allenatore l'ottimo Celso Jerina che nel 1929 si trasferì a Trieste. Ignazio Stella, uno dei migliori pugili di quel tempo (anche campione italiano dei pesi mosca) apriva una palestra nella calle Ca' D'Oro ed organizzava alcuni combattimenti, dal 1929 al 1930. Alla fine del 1931 Amato Puhar fondava un nuovo sodalizio pugilistico (Palestra Ginnastica) dalla quale fecero parte quasi tutti i migliori pugilatori di quel tempo (Mario Dobrez, Ulderico Sergo, Ignazio Stella, Paulovich, Superina, Paulovich, Duncovich, Chersani, Santalesa, Malinarich, Comadina, Katnich, Cunzarich, Stipanov, Barbadoro I e II, Varglien, Stemberger, Pamich, Cernich, Cucuz ed altri ancora) che si fecero valere in Italia e all'estero. Nel 1936 moriva Amato Puhar lasciando un grande vuoto non solo nel pugilato. Il suo posto venne preso da Cesare Pamich che, nel 1940, trasferiva la palestra nell'ampio locale di via Bovio e mutando la denominazione in "Gruppo Pugilistico del Carnaro". Nel 1937 il maestro di pugilato Nicolò Katnich apriva una palestra a Torretta a forgiare i tanti ragazzi desiderosi di affermarsi nell'ottimo sport. L'insegnante è bravo, i pugili in erba volenterosi e i risultati sono ottimi. Si affermano specialmente Alfredo Barcovich (campione italiano nel 1939), Nevio e Virgilio Andressi, Alessandro Lovisek, Fortunato, Macorin, i fratelli Barbadoro, Dobiz e Patruno. Nel 1939 la palestra venne chiusa e i pugili passarono nel "Gruppo Pugilistico del Carnaro".

Ci voleva questa prefazione per ricordare i primordi di questo sport che ha avuto tante manifestazioni anche nel tremendo periodo della seconda guerra mondiale. I pugilatori sono mol-

ti e bravi; il pubblico non manca alle belle manifestazioni. Si ricomincia in sordina. Ulderico Sergo si impegna più degli altri affermandosi, pure, contro Winskowski a Roma; Sabogno, Watson e Bondi a Dublino, Braldat a Trieste ed Antoniutti a Fiume. Nel 1940 continuò a vincere Jemma a Novara, Joce a Chicago, Baret a Nexville Capobianchi nuovamente a Novara. Nelle Olimpiadi di Berlino del 1936 si affermò brillantemente. Nel 1941 passò al professionismo battendo, fuori casa, Valli, Bernabei e Bonanomi.

La prima ed interessante riunione a Fiume, nel teatro Fenice, colmo di tifosi, il 3 dicembre 1941. Due incontri fra i professionisti. Il principale sancì la netta vittoria ai punti di Ulderico Sergo su Bonanomi nei pesi gallo. Nei pesi leggeri Alfredo Barcovich ebbe pure la meglio, al suo esordio al professionismo, pure ai punti, sul quotato Rimoldi. Nei dilettanti vittorie di Nerio Andressi su Frangioni e di Ignazio Stella su Andretta (Veneto); entrambi ai punti. Bruno Cernich ebbe la meglio su Furiassi (Pesaro). Fra i locali vinse Diracca per abbandono alla seconda ripresa e Nello Barbadoro metteva fuori combattimento Macorin alla terza ripresa.

Il 7 febbraio del 1942 una riunione nella vasta palestra di via Bovio per soli dilettanti fiumani. Buoni i combattimenti. Pesi carta: Ucovich e Valenti, pesi mosca: Zatella ed Ivancich, pesi gallo: Giurso e Gargiulo tutti e tre finiti in parità. Pesi leggeri: Uratorio batté Del Mestre per arresto del combattimento alla ripresa e nei pesi medi Franovich e Sestan finirono in parità.

Il 19 febbraio 1942, nell'affollato teatro Fenice ebbe luogo la riunione mista fra professionisti e dilettanti. Nei pesi gallo il nostro Sergo ottenne una netta vittoria battendo Serpi (Torino) in dieci riprese, a testimoniare la sua bravura anche in campo professionistico. Nel secondo incontro fra profes-

sionisti, i concittadini, medio leggeri, Comadina e Santalesa finirono in parità. Nei dilettanti: Zatella batteva Ivancich ai punti; Pelaschier metteva fuori combattimento Uratorio; Iachsetich batteva, ai punti il monfalconese Censo; Andressi 2° vinceva contro Volpi, pure di Monfalcone, per abbandono alla seconda ripresa; Marzi batteva Cernich per abbandono alla 2.a ripresa.

Il 28 marzo, nella palestra del "Gruppo Pugilistico del Carnaro" una serata per i "novizi fiumani". Pesi carta: Ucovich batteva Topolino ai punti; pesi mosca: Comar aveva la meglio su Spizzi ai punti; pesi gallo: Patruno batteva Gargiulo e, nei pesi piuma Uratorio batteva Giurso, pure ai punti; pesi leggeri: Pelaschier metteva fuori combattimento alla 3.a ripresa Dobia; Bovio batteva Del Mestre ai punti e lo stesso risultato Sestan batteva Cociancich nei medio leggeri ed infine Ferrogliata batteva Comer per abbandono alla 3.a ripresa fra medi.

Ancora nel teatro Fenice, anche perché conteneva 5.000 posti, si svolse, nella serata del 1° aprile 1942, un'altra interessante riunione mista. Nei professionisti, pesi gallo, Sergo batteva Pezzino di Palermo in 10 riprese, a dimostrare di poter puntare sul titolo italiano. Nel seguente incontro Comadina batteva, pure ai punti, pur quotato Brunetti di Lucca ai punti in 8 riprese. Nei dilettanti: Macorin batteva Andretta per abbandono alla 3.a ripresa; Pelaschier conquistava la vittoria su Boria per arresto del combattimento pure alla 3.a ripresa; Randich batteva Pierin (Treviso) per abbandono alla 1.a ripresa; Iachsetich batteva Soldo per fuori combattimento alla 2.a ripresa e Cernich aveva la vittoria, ai punti su Slavich.

Tre ottimi risultati per il nostro concittadino, professionista, Alessandro Lovisek: il 29 marzo, a Milano, batteva il fiorentino Camilli ai punti. L'otto aprile pareg-

Nereo Dubrini

Continua in 12.a pagina

Direttore responsabile
CLAUDIO SCHWARZENBERG

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 0336/46.92.25

Stampa: Litografia RICCI (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Robe del tempo passado

(XVII PUNTADA)

PASTIZERIE FIUMANE

Come i cafetieri anca i pastizieri i xe vegnudi dala Svizzera, invezze i gelatieri i xe vegnudi dala Furlania. Risultaria che i primi pastizieri saria stadi: Carl & Salomon, Demarmels; ricordandose de ste nostre pastizerie a ognidun de noialtri ne vien inamente come che le jera grande e bone le nostre paste, anca per le paste, la nostra Fiume xe stada una zità Mitteleuropea, ve ricordé le **dobus**, che bone, che solo a pensarghe ghe se pissa i denti (chi li ga), bon ste Dobus, ogigiorno ti le poltrovar a Trieste Gorizia e Bolzano e basta, xe chiaro che

le originali, senzameno le xe vienesi. Tra tante cosse che se sentiva parlar, dopo la profuganza, dirio che no ghe jera fiumane che no gavessi deto: Ah le creme de Sari e tanti anca i dixeva dei Tamaro, Demarmels, Lorenzini etz etz. Oltre le paste, le pastizerie gaveva i **bomboni**, no me ricordo de tuti ma **Java** (bianchi e neri) Zucaro de orzo in quadretini, **Pilindrek** (stechete nere) Diavoleti (mentine bianche e rosse) Mao-mao, ghe era anca Bigné, Coch de gries o de risi, Putiza, Pinza e Sisseri per Pasqua, Chifeli, Crostoli, Semize e tante altre cosse; Ah dele **Semize** se

Segue dall'11.a pagina

Incontri pugilistici a Fiume durante la seconda guerra mondiale

giava a Parma con l'emiliano Pavarotti e il 18 aprile, sempre del 1942, metteva fuori combattimento il laziale Coccia alla 2.a ripresa.

Onore anche ad Alfredo Barcovich che, con incontri sempre impegnativi, pareggiava con il genovese Grigo proprio a Genova.

L'otto settembre Loviscek batteva Rovetta di Milano sul ring di questi.

Il 30 maggio, sempre del 1942 ebbero i campionati provinciali nella sala Bianca. Risultati ai punti: Dobia su Del Mestre; Rade su Giurso; Sestan su Persoglia; Franovich su Diracca e Gargiulo su Comer.

Meschina trasferta dei nostri dilettanti a Pola il 26 luglio 1942 per i campionati giuliani, unitamente alle squadre di Trieste e Pola. Purtroppo i pugili furono ingiustamente giudicati da arbitri e giudici parziali. I risultati che ci interessano: pesi mosca: Cuzzocrea (Pola) lo darono vincente sul nostro Gargiulo; Patruno (Fiume) batteva nettamente Papalardo (Pola) ai punti nei pesi gallo; Glavaz (Pola) costringeva Rade (Fiume) ad abbandonare per colpi bassi alla seconda ripresa, nei pesi piuma; pesi leggeri: Sergio (Pola) batteva Dobia (Fiume) per abbandono alla 3.a ripresa; pesi medio leggeri; Genzo (Trieste) aveva la meglio su Franovich (Fiume) per abbandono "giusti-

ficato" alla prima ripresa; pesi medi: Pancrazi (Pola) batteva Sestan (Fiume), per abbandono alla 2.a ripresa ed infine, nei medio massimi, Verona e Trieste fu dato vincente su Chirco (Fiume) per squalifica alla seconda ripresa.

Il 10 ottobre 1942, di mattina, ebbe luogo una riunione pugilistica voluta da alcuni pugili. Clandestina perché non voluta dal "Gruppo Pugilistico del Carnaro" che aveva l'esclusiva delle organizzazioni nella provincia di Fiume. Non avendo la possibilità di pagare un posto idoneo, la fecero in una baracca dei "Pioppi", ampia, sinistrata, senza finestre e porte; ingresso libero; molti i tifosi. Ring non proprio regolamentare, ottimi i quantoni e il gong. Tre incontri fra novizi eppoi i combattimenti fra i dilettanti: Gargiulo vinse contro Faidiga; Dobia mise fuori combattimento Del Mestri alla 2.a ripresa. Il 24 ottobre, a Milano, Alessandro Loviscek, batteva il livornese Lembi per fuori combattimento alla seconda ripresa.

Il fiumano Sem Malvich, professionista, pesi piuma, che durante la sua ottima carriera (104 vittorie e 4 pareggi su 122 incontri, sempre in giro per l'Europa, batteva Maliverni, per abbandono alla seconda ripresa, decidendo di ritirarsi dal pugilato. **Nereo Dubrini**

NARRATIVA E SAGGISTICA

sentiva dir: no ghe jera nissun che mejo del Chiopris riussiva far le Semize; ve ricordé spezialmente de domenica mattina la fila de gente da Sari, co se portava a casa un platò de paste, le vecete la prima cossa che le cioldeva jera la carta e el spagheto che **involtizava** el platò e cussi dopo gaver **sopressado** co la man la carta la andava a sconder in qualche parte. El mio zio Migneto el fazeva fora, **issofato**, un intiero platò de venti pastecreme. Xe stadi da noi anca ambulanti che i girava per le strade a vender bomboni, un de lori el dixeva: bombonzini, bombonzini per i bravi putini!

A proposito del Sari, mi nel mio girovagare per i raduni, un jorno a Camogli me go imbatù co la cocola Lili, commessa del Sari nel 1942, subito ghe go domandà de che color xe stadi i **traversoni**, la me dixè nero poi

subito no me ricordo ben e mi go pensà come se poteva esser in nero vendendo le creme cussi bianche. Ecco i nomi dele nostre pastizerie: Al Porto, Centenari, Chiopris, Demarmels, Giovannielli, Lazzarich, Lorenzini, Piva, Sari, Tamaro, Vale. Me scuso de qualche dimenticanza.

TRA VECI E JOVANI

Intorno el 1930 lavoravo come commesso intel negozio de vestiti fatti de Pallavicini e Kalanj vixin la cesa dei Greggi e squasi ogni jorno dovevo portar dal sarto braghe e jache de slungar e scurtar. El sarto, sig. Polesel el gaveva el laboratorio in casa vixin el mercato e la go conossù sto omo, alto de statura co do mustaci, molto bon, simpatico, 'na bela figura ma anca **pizighin**. De dopo mesojorno el te andava a ciorse un café intun local de riva Bodoli, ma cossa el fazeva, el te or-

dinava 3 caféneri e sentandose, co le gambe el ocupava in tuto tre **careghe**, la prima volta el camerier ghe dixeva che no xe bel e lui ghe risponeva: go ordina 3 café e go dirito de tre sedie! Vardé quei giovanoti i xe in sete e i ga ordinà un café e i tien ocupade sete sedie, a sto punto el camerier no ha podù dirghe gnente e lui pian pian el **slucava** i suoi 3 café e el fazeva anca un pisolin. Digo che sta qua xe una vera verità.

Molti saluti fiumanissimi da Aldo Cobelli, fiumane de Bologna.

TRADUZIONI

BOMBONI = dolci in generle, caramelle; **PILINDREK** = liquerizia; **SEMIZE** = rosette; **INVOLTIZAVA** = avvolgeva; **SOPRESSADO** = stirato; **ISSOFATO** = subito; **TRAVERSONI** = grembiuli; **MUSTACI** = baffi; **PIZIGHIN** = persona pungente; **CAREGHE** = sedie; **SLUCAVA** = sorseggiava.

Campo profughi "Marco Foscarini" Venezia 1945

Giunti con i mezzi più disparati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, ci trovammo così, a stretto contatto di... branda, nella palestra dell'ex Convitto "Marco Foscarini" trasformato per l'occasione in campo profughi. A più di cinquant'anni di distanza chiudo gli occhi e rivedo tutti gli amici di allora: Nereo Lenaz, Iginio Celligoi, Anteo ed Alceo Giusti, Ervino Katnich, Dario ed Ennio Carta, Nilo Reni, Emerico Rosselli, Nini Grohovaz ed il sottoscritto Mario Branchetta. Qualcun altro si aggiunse in seguito, spero mi perdoni se non lo ricordo.

Il Comitato Venezia Giulia aveva sede in due piccolissimi locali di fronte a Palazzo Ducale ed era una delle nostre mete quotidiane nella speranza di ottenere una qualsiasi cosa che, data la situazione, sarebbe stata gradita: un buono per un pasto, un indumento, raramente qualche lira ma soprattutto notizie. Notizie da chi arrivava da Fiume, notizie di parenti, di amici, di arresti, di condanne e, purtroppo, anche di morti o scomparsi!

Altra meta era l'ufficio per l'assistenza post-bellica meglio

conosciuto da tutti come "LA POSBELICA" dove una volta al mese, dopo interminabili file, ci veniva corrisposto un sussidio di ben trecento lire che quasi immediatamente si trasformava in qualche sigaretta ed in una porzione di gnocchi consumata in piedi alla rosticceria del "Sottoportego della Bissa" in Campo S. Bartolomeo sotto lo sguardo bronzeo e sornione di Carlo Goldoni.

La guerra era finita da poco e con essa gli incubi, le paure, le preoccupazioni che ci avevano accompagnato per tanti anni e, pur nella nostra precaria condizione, questa luminosa ed indimenticabile estate ci dava un senso di euforia che ci illudeva di un futuro radioso ed a portata di mano. Non potevamo ancora immaginare anni di durissimo lavoro, di incomprensioni, di lotte, di ostilità, di emigrazione verso terre lontanissime. Ma tutto ciò era ancora di là da venire. In quei mesi eravamo ancora abbastanza allegri e la nostra età, presa come media, era ancora per tutti più verso gli... "enti" che gli... "enta". Ci si divertiva con poco, si scherzava su tutto, riuscivamo a trovare il lato comico anche nelle

tragedie.

Data la calda stagione facevamo spesso le ore piccole chiacchierando sul ballatoio esterno alla palestra e raccontando chi le proprie avventure, chi barzellette e prendendo (antesignani di quella che sarebbe stata Mina con la canzone "Tintarella di luna") non una abbronzatura ma - non ricordo di chi fu la battuta - una splendida "cromatura".

Una sera, all'improvviso, decidemmo così com'eravamo in pantaloncini corti e canottiera di andare a fare un giro fino a piazza San Marco. Qui giunti Anteo ebbe un'idea splendida, messici in riga di fronte ai tavolini gremiti del caffè Florian ed attirata l'attenzione dei presenti ci mettemmo a cantare, in dialetto, delle canzoncine non proprio castigatissime, una delle quali faceva così:

"... Mi conosso tre fradei tutti rossi de cavei. (ohilà) i lavora in Arsenal e i fa fondi de... bucal"

Dopo una prima tollerante occhiata, alla parola "bucal" (che in dialetto significa "vaso

Mario Branchetta

Continua in 13.a pagina

Campo profughi "Marco Foscarini" Venezia 1945

Segue dalla 12a. pagina

da notte") le signore distolsero lo sguardo assumendo la classica aria: "mi no sò gnente... no se afar mio..!"

Il Comune di Venezia aveva intanto, con lodevole tempestività, ripristinato i concerti serali in piazza e noi ne approfittammo per mettere in atto quella che fu la nostra migliore "performance".

Sempre nella stessa tenuta, a pochi passi dal palco della banda, ben in vista da parte dei suonatori di tromba ci mettemmo a succhiare avidamente e rumorosamente dei limoni pochi istanti prima dell'attacco della marcia trionfale dell'Aida. Il risultato lo potete immaginare.

Le giornate passavano così con decine di chilometri e centinaia di ponti nelle gambe, poi inaspettata una buona notizia: "Domani alla Scalera Film ghe serve gente per far de compare in quel film che i gira con la Clara Calamai". Racimolate le poche lire necessarie per il traghetto Zattere-Giudecca, tutti in fila già alle sette di mattina in attesa di esser scelti. Poi, i più fortunati, vestiti da paggi, popolani, frati, servitori ecc. a fare e rifare scene su scene in attesa della misera paga serale.

In quei giorni solamente chi aveva un mestiere ed un po' di

fortuna poteva sperare di trovare un lavoro. Fu così che l'amico Ervino trovò una precaria occupazione, credo come elettricista, presso gli americani al Lido di Venezia. Partiva al mattino presto e tornava alla sera stanco ma con un'aria un po' scanzonata nella sua tuta blu. Ci informava sulle attrezzature, sull'inimmaginabile massa di cose, per noi nuove, in dotazione agli americani e che, paragonate alla nostra "naja", ci facevano dire: ... e noi volevimo vinzer la guera!!

Una sera arrivò con un pacchetto di dischi che allo spaccio americano avevano accantonato perché in esubero. Trovato un vecchio grammofono a manovella facemmo una scorpiata di canzoni e motivi jazz, spirituals, voogie-voogie. Le note di Glen Miller, Armstrong, Dorsey riempivano tutto il giorno la nostra palestra. Per fatalità un giorno molti dischi caddero e si ruppero. Alle nostre preghiere Ervino non fu sordo ed alla sera tornò con altri dischi. A me, che ero suo vicino di branda, allungandomene uno, disse: "Ciapa questo, prova meterlo sù". Caricai il grammofono e misi il disco, dopo un attimo ci fu un silenzio e tutti ad ascoltare un affiatatissimo trio in una canzone allegra e dal ritmo

accattivante. Erano le famosissime, ma per noi ancora sconosciute, Andrew Sisters e la canzone "Rum and Coca-Cola" che divenne, da quel momento, la preferita da tutti.

Ad ogni ora del giorno e talvolta della notte, chi passava vicino allo sgabello dov'era sistemato il grammofono si sentiva

El nostro bel dialeto

BABA, BABALO, BABARIA, BABAZE.

A Fiume BABA vol dir dona petegola, doneta del popolino.

- La xe una BABA che la parla de tuti mal e no la se sa comportar come se deve.

- No state ofender, ma el tuo marito xe una vera BABA

BABAR = petegolare; BABARIA = petegolezo.

- La xe tute **babarie** quel che i dixè de lui.

- Non bisogna creder a le **babarie** dele done.

A Zara BABA vol dir tante cosse: 1) dona, femina. - Che bela BABA. - che toco de BABA. 2) dona del popolo. - Afari de BABE. - Ciacole de BABE. 3) persona ciacolona, petegola. (sia omo che dona).

- El omo BABA quando scomincia ciacolar macacade no el finissi più. 4) moglie (in senso poco benevolo) - La mia BABA la me lassa far più notolade. 5) amante. - gaver la BABA.

A Trieste la BABA xe petegola e che la ciacola senza fermarse, invece el omo vien ciamado BABON. In Friuli BABE sta per levatrice, in venezian BABA xe voce de fioi per zia e anca dona vecia. A Rovigno BABO vol dire sdentado.

Sta voze la vien dal latin e vien usada un pochetin dapertuto, in romeno = dona vecia, serbo-croato = nonna, inglese = bambina.

BABA BABO BABETA BABETOLA BABON BABALO e BABADA BABISO BABAR BABARIA quante vozi vecie ma che le xe, ecome, usade anca oggi.

CAROBERA

Xe bel che sta voze come tante altre le xe bone per le cosse e per le persone.

CAROBERA a Fiume: cossa vecia che no val gnente, omo vecio inutile. - El xe una vecia carobera che se remena. A Zara CAROBERA xe catapecchia. - No xe una casa ma una carobera! A Trieste da CAROBA, CAROBER,

NARRATIVA E SAGGISTICA

irresistibilmente attratto e le note di "Rum and Coca-Cola" riempivano l'aria. A lungo andare qualcuno cominciò a protestare. Prima sottovoce, poi sempre più forte si udirono dei: Basta! Baasta! BASTAAA! Finché un giorno, preso da improvviso furore, uno di noi afferrò il disco a due mani e, con un preciso colpo su di un ginocchio, lo spezzò in due.

Raccolti i pezzi e con pazienza e con del nastro isolante sul retro lo rimisi insieme. Dopo alcuni giorni, tesi a calmare l'esagitato, rimisi il disco sul grammofono. Malgrado i fruscii ed i "tac - tac" causati dalle crepe, le note di "Rum and Coca-Cola" vennero accolte con grande allegria. Continuò così per vari giorni finché l'ignoto dissidente colpì ancora frantumando irrimediabilmente quello che era stato l'inno della nostra camerata. Raccolgendo i cocci provammo tutti un senso di tristezza. Non restò altro che raccogliere il pezzo centrale, quello con l'etichetta, rimasto intatto ed appenderlo con un chiodo al muro a testimonianza di un breve periodo di gaia spensieratezza.

Chissà se l'ultimo ad abbandonare la palestra l'abbia portato via quale preziosa reliquia?

Io per curiosità volli provare la mistura di Coca-cola con il rum, la trovai una schifezza, non coi la canzone che, malgrado il tempo passato, ogni tanto riascolto con un tenero senso di nostalgia.

Aldo Cobelli

Mario Branchetta

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

ARGEO DUBS, nato a Fiume il 15/2/1916, deceduto a Bologna il 19/3/1997, la scia la moglie Liliana, la figlia Renata e la nipote Paola.

Tecnico di valore formatosi nella Raffineria Romsa di Fiume, lasciò l'amata città nel 1948 e continuò ad operare nel settore petrolifero partecipando nel dopoguerra alla costruzione delle raffinerie Rasim di Augusta, Permoil di Roma e, infine della raffineria Api di Falconara Marittima, cittadina in cui aveva stabilito la residenza sull'Adriatico, di fronte alla sua terra natia.

Nelle suddette raffinerie aveva provveduto a far assumere molti esuli fiumani.

Condusse una vita laboriosa e onesta, con il ricordo lacerante della Patria perduta.



Il 27 ottobre u.s., a Sondrio, **OMERO STIGLICH** l'annunciava con tristezza la moglie

Antonia, i figli Francesco con Susanna, Giuseppe con Emilia, i nipoti Sara, Laura, Gloria e Riccardo, i fratelli Luciano e Renata, i parenti tutti; Maria Rita, Rosella e Franco piangono l'adorato zio Omero.



L'8 novembre u.s., **FRANCESCO CAUSIN** ce lo comunicano, addolorati, i figli Vivetta e Gianfranco.



Il 19 dicembre u.s., a Genova, **NEREO UCOVICH** nato a Fiume il 26/2/1928; lascia nel dolore la moglie Ornella, i figli Aldo, Walter e Gabriella, la so-

FANTASIA DIALETAL FIUMANA SATIRICA E UMORISTICA

... Se noi xe mati non li volemo.

... in questo mondo, mato ignaro e bobolo dove solo l'aria xe gratis e anche quella inquinada? Non xe mati dixeva: la popolar Julca... Bati-Canton. Quei ciusi in mani-comio che beve e magna a gratis a spese dei mati-furbi che lavora per viver. Mato... jera el dramatico Tolian: cantante de opere perse, per cantar al-Vento-Portime via con ti' Mato de cadena jera el Svane pescador de l'mar de'i Sarcassi, che pescava cali-mari su'l canal de la Fiumara. Mato jera el trafficante in Drava' Ive Papinaz, muso de s'ciafi che tirava piade in Via Roma a la bala de fero. Mata jera l'angelica-ciscalà Catiza Bacolo, che aspetava el venerdì Santo per magnar carne de manso. Mata decorada iera Mata-Hary. Spia Russa per gaver decifrado ai Russi la formula de'i... Gnochì e de una Mosca fato un Orsa-Capital. Mato... ma no de mani-comio jera el Cisbò Bati-stella che... bateva Broche in Cantier... perché no'l poteva bater i... Denti! Fra i mati... senza dovudi titoli, clasificà son stà anche mi. Per gaver dopo vecio inbambinido traversado l'Istria a piedi rampigado in zima del Monte Magior... per veder Fiume dal'Alto!

Ciano
El canadese

rella Nini e rispettive famiglie; per Sua volontà la cara Salma è stata tumulata nel Cimitero di Cosala (Fiume).

Nello scorso mese di maggio è mancato **MENOTTI ROSSI** anche Lui amava la Sua cara Fiume; ce lo comunica la sorella Giuditta da Salsomaggiore (PR).



Il 13 febbraio u.s., a Milano, improvvisamente, **ORESTE BLECICH** partecipano il triste evento agli amici e conoscenti la moglie Wanda Tipelt, le sorelle Laura ed Annamaria, i cognati, le nipoti e gli altri parenti.

Il 24 gennaio u.s., a Ravenna, dopo lunga incurabile malattia, **MARTINO DODICH** di anni 70, lasciando nel dolore la moglie Edmea, i figli Cristina e Fulvio con Elena, i nipoti Alessandra e Giacomo, le sorelle Anna, Giovanna, Eufemia, residenti a Ravenna, e Mafalda, residente a Verona.



Il 25 gennaio u.s., a Viareggio (LU), improvvisamente, **CARMELA (CARMEN) FERFOGLIA** nata a Fiume il 7/4/1922; La piangono il marito Bruno D'Andrè, i figli Doriana, Nerio, le sorelle Anita, Nevìa, i nipoti, la nuora ed il genero.

Il 9 febbraio u.s., a Feltre (BL), **MERI MALUSÀ** di anni 86, profuga da Fiume; La piangono i parenti ed i tanti affezionati amici.

Il 12 febbraio u.s., lontana dalla Sua amata Fiume, **ANITA STEFANI KOVATZ** nata a Fiume il 5/7/1923, già dipendente del nostro Silurificio; lascia in tutti un caro ricordo di bontà e serenità. La piangono addolorati il marito Vittorio (Gino) Kovatz, i parenti e gli amici tutti.



Il 12 febbraio u.s., a Livorno, **SANTINA SPONARICH ved. NERI** nata a Laurana il 31/10/1917; lascia in tutti i lauranesi il ricordo della Sua bellezza e della Sua spensieratezza.



All'ultimo momento, prima di andare in stampa, abbiamo appreso la triste notizia della morte del padre del nostro ex assessore **Renata Dubs**, alla quale porgiamo le sentite condoglianze di tutta la Giunta e del Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio.

RICORRENZE



Nella Voce del mese di giugno dello scorso anno abbiamo dato notizia della scomparsa di **ADOLFO (ALDO) BERDAR**; pubblichiamo ora, per desiderio della vedova, la Sua fotografia.



A dieci anni dalla scomparsa (9/5/1987) del Cav. Uff. Rag. **OSCAR DOBOSZ**; Lo ricordano con immutato rimpianto, profondo amore e nostalgia la moglie Nella ed il figlio Tullio da Roma.



Sono passati 50 anni da quel triste 18/4/1947 in cui scomparvero i cari **RENATO e ADOLFO SIROLA** lasciando un incolmabile vuoto in Maria Peppoli Sirola e nei figli e nipoti.

Il 1° marzo u.s., amorevolmente assistito dai Suoi cari, **CARLO MIHALICH** nato a Fiume il 2/3/1909 in Calle Ca' d'Oro; ne danno l'annuncio i figli Flaviana, Anna Maria e Antonio, i generi, la nuora, i nipoti ed i parenti tutti.

Il 10 marzo u.s., a Paulo (MI), **GUIDO CORICH** ce lo comunica la figlia Ester.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da *Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di FEBBRAIO u.s.* A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

Lire 200.000
Lucetich Ottavio, Genova

Lire 100.000

De Borzatti Agar, Bergamo - Fornaciari Loretta, Camnago Volta (CO) - Tamaro Chiari Idea, Rimini - Cucich Ezio, Genova - Mohoratz Fulvio, Genova - Deseppi Blasich Ines, Rapallo (GE), affinché la "Voce" continui a congiungere idealmente i fiumani - Borri Maria Luisa, Recco (GE) - Trevisan ing. Sergio, Milano - Celihar Armando, Milano - Cavaliere Mafalda, Milano - Bellasich Paolo, Milano - Barbalì Sadi, Milano - Kirn Alice, Rho (MI) - Scrobogna prof. Radames, Padova - Nizzoli prof. dott. Vitaliano, Reggio Emilia - Bavaro avv. Antonio, Roma - Sussain Piana Edda, Roma - De Pompeis Lorenzo, Roma - De Bernardi Wanda, Roma - Barbalich Ines, Roma - Solimini dott. Francesco, Roma - Lenassi Ferruccio, Trieste - Beltrame Bubiutti Licia, Udine - Gigante Dino, Venezia - Cottarelli prof. dott. Arturo Mario, Mestre (VE) - Rolando Mario, Negra (VR)

Lire 75.000

Buday Ladislao ed Anna, Milano

Lire 70.000

Milli Ervino, Bolzano - Bartolazzi Pozder Melita, Stresa (VB)

Lire 60.000

Solis Francesco, Milano - Host Delchiaro Nirvana, Gubbio (PG)

Lire 50.000

Malesi Giannotti dott. Marisa, Ovada (AL) - Samblich Antonio, Grottammare (AP) - Turelli Piccoloo Anita, Bergamo - Lucarich Marta ved. Piccolo, Bergamo - Descovich Paolo, Bologna - Goacci Amabile Verbena, Bologna - Saggini Bruno, Bologna - Scalorbi Corrado, Bologna - Duiella Matteo, Chiari (BS) - Malle Sandrini Maria, Colombaro di Sirmione (BS) - Tanda Bissaro Anita, Cagliari, perché "La Voce" viva e unisca sempre i fiumani sparsi nel mondo - R.R. - Wild Loretta, Malgrate (CO) - Mandich Maria, Cremona - Pascotto Isora, Lido di Pomposa (FE) - Di Giorgio Guerra prof. Michela, Manfredonia (FG) - Franchini di Villalba M.se Silvio, Firenze - Varglien Iolanda, Cattolica (RN) - Colombi Ferruccio, Cesena (FO) - Faragona dott. Carlo, Misano Monte (RN) - Ricci Luciana, Rimini - Baticci Nereo, Frosinone - Venutti Tancredi Maria Luisa, Genova - Simcich Mario, Genova - Lizzul Emilia, Genova - Lucano comm. prof. Decio, Genova - Bergich Moliano, Genova - Segnan Beatrice, Genova - Napoli Carmelo, Genova - Stipcovich Rudmann Isea, Genova -

Albanese Aurelio, Genova - De Luca Giovanni, Bogliasco (GE) - Inamo Giuseppe, Chiavari (GE) - Barbis Priano Vitilia, Recco (GE) - Stego Arturo, Recco (GE) - Gherlizza Lucia, Sanremo (IM) - Buri comm. dott. Paolo, Lecce - Molli Antonio, Livorno - Lenaz Ideo, Livorno - Nenci Angelo, Gaeta (LT) - Pasquali Wanda, Civitanova Marche (MC) - Tanzi Maria Grazia, Milano - Derenzini Furio, Milano - Valiani Sen. Leo, Milano - Minguzzi Erica, Bovisio (MI) - Rubichi rag. Antonia, Modena - Rudan Margherita, Marina di Massa (MS) - Covelli Francesco, Monti di Liciana Nardi (MS) - Vuolo Dina, Napoli - Jovanovich Mario, Novara - Geletti Mariella, Novara - Sterzi Barolo Angiolo, Padova - Cornacchini Aldo, Ponte di Brenta (PD) - Giurina Alice, Pisa - Rasetschnig Fritz, Roma - Maietich Francesco, Roma - Scala Jolanda e Moise La Rocca Dionisia, Roma - Viola Publio, Roma - Tedoldi Ettore, Roma - Poggi Mario, Roma - Ass. Naz. Volontari Guerra, Roma, perché la "Voce" viva e con essa FIUME ITALIANA - Peppoli Nerio, Roma - Benzan Leo, Roma - Fabietti Ferruccio, Roma - Nesi Achille, Toirano (SV) - Sepich ing. Aldo, Rovereto (TN) - in occasione della nascita di GIULIO CADUM, i nonni Nereo e Graziella Reffo, Torino - Racanè Italia, Torino - Orescovich Barbieri Amalia, Torino - Rodnik Lorenzo, Torino - Cop Silvana in Bertola, Torino - Rajevich Paolo, Vinovo (TO) - Pogliani Rolando, Trieste - Gauss don Furio, Trieste - Gerhardinger Donati Lina, Treviso - A.N.V.G.D. Comit. Prov. di Treviso - Rossilli Remigio, Conegliano (TV) - Terdis Cappia Armida, S. Lucia di Piave (TV) - Lippe Ettore, Udine - de Randich Gilberto, Remanzacco (UD) - Superina Olinda, Busto Arsizio (VA) - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Simoncini Pozzana Wanda, Venezia Lido - Superina Remigio, Venezia Lido - Garello Silvana, Venezia - Fumi dott. Dario, Mestre (VE) - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) - Bondani Arreghini Liliana, Cinto Caomaggiore (VE) - Derenzini Costante dott. Renata, Vicenza - Di Clemente Mario, Verona

Lire 40.000

Götsch Stagni Margherita, Bolzano - Ferretti Sergio, Catania - Urso Giuseppe, Firenze - Margan Livio, Genova - Zanitzer Margherita, Milano - Bobich Antonietta, Mantova - Rovis cav. Livio, Torino - Pastorcich Armando, Trieste

Lire 35.000

Viareggio (LU): Lire 50.000
 - CLEMENTE GAVAZZI ed EUGENIA BURUL, il figlio Carlo, Canicatti (AG): Lire 50.000
 - ANTONIA SERDOZ e GILDO DE MARCHI, i figli Elvia ed Erio e la nipote Franca, Bari: Lire 30.000
 - NADA POLDRUGO GIOVI, nel 6° ann. (21/4/91), i cugini Laura, Danilo e Gladys Sustar, Torino: Lire 50.000
 - Col. PIETRO FIORETTI ed i S. Ten. FRANCESCO ORLANDO e FRANCESCO LA SCALA, del 27° Settore Guardia alla Frontiera, da Orlando Carlo, Novara: Lire 30.000
 - Marito LEONARDO, nel 10° ann., da Pachomoff Sonia ved. Arlandi, Tortona (AL): Lire 30.000
 - AMICI FIUMANI scomparsi, da Signorini Livio, Novara: Lire 15.000
 - Cari GENITORI, SORELLA, SUOCERI e zia ELVIRA, da Stolfa Passalacqua, Genova: Lire 50.000
 - ENZO DE MONTIS, dec. il 18/11/96, la moglie e i figli, Cagliari: Lire 20.000
 - Dott. CARLO CATTALINI e dott. SIGFRIDO JORI, da Lucia Jori Bacchin, Milano: Lire 25.000
 - DEFUNTI famiglie MERZLIAK-VIGORI, da Merzliak Silvano, Trento: Lire 100.000
 - Mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENA, nel 19° ann., la figlia Luisa Miranda Lenaz, Milano: Lire 50.000
 - NEDO CURLETTO, dec. il 1/12/96 a Livorno, da Tlapak Giuseppe, Torino: Lire 15.000
 - SILVIO FOTI, da Stefano Foti, La Spezia: Lire 100.000
 - VIOLA e VITO RIDONI, la figlia Relda, Milano: Lire 100.000
 - ELISABETTA GIORDAN, il figlio Sergio Delli Carri, Milano: Lire 50.000
 - NARCISO ed ELEONORA MILIANI, la figlia Wally, Milano: Lire 50.000
 - GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, il figlio Lorenzo, Milano: Lire 50.000
 - INNOCENTE RUSSIAN, nel 37° ann. (10/3/60), la figlia Dionilla Russian Vigini, Genova: Lire 30.000
 - DEFUNTI delle famiglie VIGILANTE, CICCIONI, CERIZIA e ALLIANO, da Ciccioni Vigilante Diana, Torino: Lire 50.000
 - Caro amico MARIO de MICHELINI di Fiume, da Esposto Graziano, Savona: Lire 20.000
 - PAOLA DELACH, il figlio Savide Vassilli, Torino: Lire 15.000
 - GENITORI, da Lopapa Bruno, Mombello (AL): Lire 10.000
 - Caro ed indimenticabile cognato GINO MARSANICH, i parenti Borsich Maria, Pisa: Lire 20.000
 - Cari DEFUNTI Fam. BASSI-BASSETTA, da Bassi Elvira, Treviglio (BG): Lire 50.000
 - LEOPOLDO STECICH, nel 4° ann. (27/3/93), Lo ricordano sempre con immutato affetto la moglie Milly, la figlia Maïda e la nipote Laura, Roma: Lire 50.000
 - Amici BRUNO TONCINICH, MARINO STAMBUL, "LOLLO" RIHAR ed altri, da Vinago Romano, Novara: Lire 20.000
 - Cari genitori ALICE ed ETTORE TOMINI e marito ELVINO BAZZARINI, da Luciana Tomini, Genova: Lire 30.000
 - CARLO MILIGI, la moglie e le figlie, Roma: Lire 30.000
 - BRUNO GHERSINA ed ALFIA

SCALA, il figlio GHERSINA Renzo, Ferrara: Lire 50.000
 - AMEDEO COBELLI, nel 12° ann., la moglie Ester, Roma: Lire 50.000
 - Marito GIUSEPPE CVELBAR e sorella STEFANIA PILEPIC, da Luigia Cvelbar, Roma: Lire 80.000
 - FAMILIARI, PARENTI, AMICI e CONOSCENTI defunti, con rimpianto, da Elda Gobbo Gherbaz, Milano: Lire 80.000
 - JOHAN ed EMILIA SABOTHA, da Sabotha Eleonora, Malborghetto (UD): Lire 20.000
 - Loro cari NELLA e BRUNO FRANCISCOVICH e STEFANIA CALDERARA, i figli Bruno, Brunna ed i nipoti Calderara, Torino, ed un pensiero per i cari DEFUNTI FIUMANI di tutto il mondo: Lire 20.000
 - AMEDEO (LOLLO) RIHAR, nel 1° ann., il fratello Gastone e famiglia, Novara, Lo ricordano sempre: Lire 50.000
 - GIULIO CSERNYIK, il nipote Andrea Zoltan e famiglia, Firenze: Lire 100.000
 - Cari familiari DEL PINO e THIAN, da Loredana Del Pino in Ferri, Bergamo: Lire 50.000
 - "RENZO" GINO VALVASORI, i figli Sandro e Giancarlo, Desio (MI): Lire 10.000
 - Cari genitori WALLY e LUIGI BRUSS, da Ornella Roti Sperti, Milano: Lire 30.000
 - Indimenticata amica ALICE PALISCA e caro LILI BACHICH, da Maria Herzi, Pavia: Lire 20.000
 - Defunti HERZL-GRASSO-MINACH, dal dott. Gustavo Herzl, Pavia: Lire 30.000
 - GIUSEPPE CERVINO, scomparso l'1/2/95, la moglie Anna Nitsch, Novara: Lire 25.000
 - GIUSEPPE SABEZ ed EFFI RAGLIEVICH, i figli Wanda, Elio ed Ornella con le rispettive famiglie: Lire 30.000
 - ALFIO DI MAURO, suocero del concittadino Franco Prenner, la fam. Dobrilla, Genova: Lire 50.000
 - ANNA BISCONTINI DONAIO, il figlio prof. Livio, Genova: Lire 20.000
 - GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, la figlia Marina Bassa in Codaro, Chiavari (GE): Lire 20.000
 - MENOTTI, da Giuditta, Salsomaggiore Terme, che Lo ricorda con tanto rimpianto: Lire 30.000
 - UGO e ANGELA BULIAN, il figlio Ugo, Milano: Lire 20.000
 - MARIA COTTIERO, il marito Ermanno Alduzzi, Cabiato (CO): Lire 20.000
 - GENITORI e fratelli GINO e GIANNI, da Giuly Lorenzini, Desio (MI): Lire 30.000
 - GIUSEPPE LATTUCA BONAMICO, esule da Abbazia, la moglie Köffler Maria e il figlio Giuseppe, Rapallo (GE): Lire 50.000
 - ETTORE BAIARDI, papà di Etta e suocero di Irene Di Forte, gli amici, con le rispettive famiglie, Argeo Bogna, Giordano Bogna, Angelo Benussi, Rudy Demark, Marinella Maggiolo Zustovich, Tore Margarit, Marco Budicin (Genova): Lire 80.000
 - GENITORI e FRATELLI, da Stavar Guerrino, Torino: Lire 50.000
 - Signora ANITA KOVATZ STEFANI, mancata a Trieste il 12/2/97, da Nino Comandini, Trieste: Lire 100.000

- Signora ANITA KOVATZ STEFANI, da Ica e ing. Oreste Schneditz, Trieste: Lire 100.000
 - PIETRO e ROSA SIRSEN, da Giuseppe Sirsen, Trieste: Lire 20.000
 - Cara ANITA STEFANI KOVATZ (12/2/97), dagli amici Nirvana e Maja Weichandt, Gino, Arvio, Claudio e Flavia Zori e Tino Cortese, Trieste: Lire 100.000
 - Cara ANITA STEFANI KOVATZ, da Sergio, Tea e Fabia Gallob, Trieste: Lire 50.000
 - Cugina VALERIA TONSA, da Massimo, Ariella, Annamaria e pronipoti, Trieste: Lire 50.000
 - Indimenticabile moglie ANITA STEFANI KOVATZ, l'addolorato marito Gino Kovatz, Trieste: Lire 200.000
 - ANITA STEFANI KOVATZ, con affetto, l'amica Fany Radizza Ghizdavicchi, Trieste: Lire 50.000
 - Indimenticabili amici NEREO UCOVICH e MARIO ANICI, recentemente scomparsi, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV): Lire 50.000
 - DEFUNTI delle famiglie BENUSSI, LAZZERI e VARGLIEN, la famiglia Varglien, Cattolica: Lire 50.000
 - Mamma CLELIA NASCIBENI e zie ELSA, OFELIA e DELIA, da Sepich ing. Aldo, Rovereto (TN): Lire 100.000
 - Genitori PIETRO ed ETTI D'ANDRE e RICCARDO e CARMELA DUBRINI, da Margherita D'Andre e Nereo Dubrini, Padova: Lire 30.000
 - ELENA BUDAI, da Federico Budai con la moglie Maria Poli e figlio Franco, Gardone Riviera (BS): Lire 100.000
 - Rag. ANTONINO LENA, da Albino Mattel, Duino (TS): Lire 20.000
 - GAETANO LA TERZA, nel 30° ann., con affetto e rimpianto, la moglie Gina, il figlio Sergio, la nuora Rita, i nipoti Gaetano j. e Loredana con le rispettive famiglie, Formia (LT): Lire 50.000
 - FRANCESCO CAUSIN, i figli Vivetta e Gianfranco, Roma: Lire 50.000
 - ENEA OGRIZOVICH, dec. il 28/11/96, le sorelle Nastia e Nadia, Mogliano (TV): Lire 20.000
 - Cara mamma CATERINA TLAPAK e fratello ROBERTO, con rimpianto, da Giuseppe Tlapak e famiglia: Lire 84.000
 - PADRE infoibato, da Scantamburlo Libera, Firenze: Lire 50.000
 - JOLANDA BACCARINI ved. FERRARI, da Baccarini Ferrari, Marghera (VE): Lire 50.000
IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
 - Susmel Nerea, Busalla (GE): Lire 30.000
 - Guérin Bettoli Liliana, Reggello (FI), nel ricordo della nostra bella Fiume: Lire 30.000
 - Ferlan Ferruccio, Torino: Lire 30.000
 - Vinciguerra Carolina, Marina di Carrara (MS): Lire 100.000
 - Sebek de Ruitz Rina, Vicenza: Lire 50.000
 - Devescovi Dernievi Liliana, Roma: Lire 10.000
 - Crassevich Giliana, Olmi (TV): Lire 30.000
 - Francovich Iris, Torino: Lire 50.000
 - Sbona Raimondo, Mestre (VE): Lire 50.000
 - Crisostomi Evimero, Terni: Lire

50.000
 - Cernavez Anna e Susmel Ariella, Trieste: Lire 50.000
 - Famiglie Crainceovich e Mariotto, Brescia: Lire 20.000
 - Serdoz Cap. S. D. M. Raoul, Pontinvrea (SV): Lire 100.000
 - Grande Marini Gigliola, Brescia: Lire 50.000
 - Serafino Vittorio, Vicenza: Lire 30.000
 - Carlevaris Giovanna, Udine: Lire 100.000
 - Hermann Irene ved. Mihich, Pavia: Lire 50.000
 - Scrobogna Liliana, Brindisi: Lire 50.000
 - Blecich Laura ved. Basso, Torino: Lire 30.000
 - Gironcoli Margherita, Roma: Lire 50.000
 - Zoppa Manià Dalila, Torino: Lire 30.000
 - Celli Livio, Novara: Lire 20.000
 - Superina Antonia, Ferrara: Lire 20.000
 - Vinci Iti, Novara: Lire 20.000
 - Pok Guido, Anita e Loredana, Novara: Lire 30.000
 - Fabez Laura, Genova: Lire 52.000
 - Lentini Altamura Wally, Torino: Lire 100.000
 - Zmarich Ita e Nori, Padova: Lire 50.000

DALL'ESTERO

FIUME

- Novak Laurencich Nevja, Fiume: Lire 20.000
 - Franco Sergio, Fiume: Lire 10.000
 - Barburan Ferruccio, Fiume: Lire 50.000

AUSTRIA

- Trummer Stefania, Graz: Lire 21.000

BELGIO

- Hartlieb Helga e Pulejo Enzo, Bruxelles: Lire 50.000

GERMANIA

- Ghersini Mario, Kaltweide: Lire 29.166
 - Speidel Elisa, Stoccarda: Lire 9.900

SVEZIA

- Bencich Mario, Olofström: Lire 44.000

SVIZZERA

- Malle Biagio, Coldrerio TI: Lire 110.870

- In memoria della mamma GIUSEPPINA PILLEPICH, ricordando la Sua nascita avvenuta a Fiume il 19/3/1903, da Harry Berani, Uster ZH: Lire 106.095

CANADA

- In memoria dei GENITORI e della moglie ANTONIETTA VAGNI, nel 10° ann., da Sergio Udovicich, Montreal: Lire 61.200
 - Florkiewitz Nino, Montreal: Lire 29.787
 - In memoria del Padrino VIRGILIO ZAMARIAN, da Giuseppe Palmic, Calgary: Lire 60.800

- In memoria dell'amata moglie SILVANA, dec. improvvisamente il 6/11/96, da Ottaviano Sambol, Gibsons: Lire 50.000
 - Nel 50° ann. di matrimonio di GIUSEPPE e AURORA POCKAJ, la figlia Giuliana - Julie Snow con il marito Harold ed i figli Randy e Shelly: Lire 25.000

- In memoria dei CADUTI del Btg. Venezia Giulia, da lanora Eneo, Chambly: Lire 122.400

- In memoria degli amici AMLETO LÖBISCH e AMLETO RADOVICH, da Carlo Hyrat, Cote St

Luc: Lire 61.200
 - Per onorare la memoria delle VECCHIE GLORIE che hanno scritto, nel nome della nostra cara Fiume, pagine meravigliose nella box, tennis, calcio, nuoto, canottaggio, ecc., da Rovatti Paolo, Coquilam: Lire 24.480

SALVADOR

- Lentini prof. Otello, San Salvador: Lire 100.000

U.S.A.

- In memoria di GIOCONDA BACICH e GIUSEPPE KUCEL, la figlia Gioconda Padovani, North Brunswick: Lire 24.262

- In memoria di EMILIO MORAWETZ (Fiume 1897 - Modena 1997) di cui si celebra il centenario della nascita il 25/1, la famiglia Morawetz, Minneapolis: Lire 83.575
 - Kesthelyi Militzer Eva, Sarasota FL: Lire 40.375
 - Mihich Holtz Amedea, Bayside: Lire 25.020
 - Gordon prof. dott. Helmut Alberto, Niles: Lire 66.720
 - Tainer Onorina e Daniele, Chicago: Lire 33.600
 - Zaccaria Alfredo, New Rochelle: Lire 33.600

AUSTRALIA

- In memoria dei cari DEFUNTI delle famiglie VLAH e GARDASANICH, da Pepi e Nori Vlah, Essendon: Lire 25.570
 - La Morgia Daisy, Epping: Lire 50.000

- Valencich Dario, W. Footscray: Lire 59.750

- In occasione del 64° ann. di matrimonio, da Ettore e Silvia Ghersinich, Subiaco: Lire 100.000
 - Stuparich Giovanna, Kedron: Lire 26.600

PRO CIMITERO

- Mihich prof. Luigi, Pavia: Lire 100.000

- In memoria della signora ANITA STEFANI KOVATZ, da Iginio Celligoi, Trieste: Lire 50.000

PRO SEZIONE FIUME DEL C.A.I.
 - Pro rifugio: in memoria di TULLIO SAIZA, i parenti, Roma: Lire 50.000

- Pro rifugio, da Ragazzoni Bianca, Fiesole (FI): Lire 40.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI
 - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria di OSCAR ROSSI, nel 24° ann., la moglie Zuanni Chiara, Viterbo: Lire 25.000

- Pro Museo, da Kovacs Antonio, Torre Pellice (TO): Lire 10.000

- In memoria di MARIA e RODOLFO TRONTEL e di CARMEN FRANCHINI, da Nevja Trontel, Verona: Lire 100.000

- Pro rivista: Bencich Mario, Olofström (S): Lire 66.000

SOCIETÀ STUDI FIUMANI
 Archivio Museo Storico di Fiume

La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori della Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di febbraio 1997:

L. 80.000 da Gino Lupetti (Stati Uniti);

L. 20.000 da Gualtiero Santini, Carlo Corich.

e, in memoria:

- dei cari genitori da William Barta (Stati Uniti): Lire 50.000

L. 100.000 da Gigliola Stangher Medanic in memoria di Italo Derencin

Altri contributi, pervenuti in febbraio e non pubblicati in questo numero, saranno pubblicati nella Voce del mese di aprile.